quotidiano dei lavoratori

L. 200

venerdì 17 novembre 1978

Ancora esercitazioni militari a Cormons, nonostante le proteste

GORIZIA - Ieri mattina nel poligono di tiro di Ca' delle Vallade, dichiarato zona di tutela ambientale inclusa nel piano urbanistico regionale del Friuli-Venezia Giulia sono cominciate le esercitazioni militari nonostante le proteste di ecologisti, associazioni per la tutela dell'ambiente, degli amministratori comunali di Cormons.

Prima dell'inizio dei tiri, il sindaco di Cormons aveva consegnato agli ufficiali presenti un documento di protesta votato dal consiglio comunale, mentre altri esponenti del Comitato per la difesa dell'ambiente opponevano una resistenza passiva ai carabinieri intervenuti per sgomberare il poligono; sono stati fermati, identificati e poi rilasciati.

Più di 10.000 compagni in piazza a Milano

Nella foto un aspetto della manifestazione degli ospedalieri - cui hanno partecipato anche delegazioni di varie fabbriche e alcune migliaia di studenti - svoltasi ieri a Milano. Il corteo, con gli striscioni degli ospedali cittadini e con qualche striscione di Consigli di fabbrica, ha sfilato da Piazza Castello a Piazza Duomo per arrivare fino alla Camera del Lavoro. È la prima volta che a Milano si organizza una manifestazione così consistente di lavoratori e studenti fuori dalle direttive sindacali e fuori da ogni logica di gruppo.

[*I servizi sono a pag. 5*]

L'opposizione operaia è un dato di fatto, al sud e al nord

Servizi d'ordine e Ps non bastano La linea dell'Eur non tiene più

Gravi provocazioni a Napoli contro chi «non è in linea»

NAPOLI — «Sciopero generale nazionale»; questa è l'indicazione di lotta che ha espresso lo sciopero odierno di 4 ore solo nel sud. Nella manifestazione centrale, a Napoli, in 70-80 mila, dagli operai dell'Italsider agli ospedalieri ai lavoratori precari della scuola e dell'università, alla Cirio, alla Navalsud, ai disoccupati organizzati, hanno gridato l'opposizione meridionale al governo e la necessità di unificare un ampio fronte di lotta nord-sud, occupati-disoccupati.

Il servizio d'ordine del sindacato confederale (quasi tutti militanti del Pci) ha invece rifiutato questa linea; sotto l'università ha infatti respinto fuori del corteo i lavoratori precari della scuola e di nuovo in piazza della Borsa ha tentato di espellere dal corteo i disoccupati, gli ospedalieri, e gli operai dell'Italsider, della Sofer, in dissenso con la linea confederale. Infine in piazza del Plebiscito, al grido di «Unità, unità», il servizio d'ordine della Cgil-Pci ha caricato i disoccupati organizzati che entravano in piazza scandendo slogans critici contro la direzione sindacale: «Lama Macario, Benvenuto il proletariato si è astenuto!»

Espulsi dalla piazza, i disoccupati sono stati cacciati indietro e consegnati alla polizia che li ha caricati ulteriormente; sono stati fermati ai margini della piazza tre compagni, due della Cgil e un compagno simpatizzante di Dp Pastena (Sa). Rilasciati poco dopo i primi due, la polizia ha sequestrato il terzo compagno per il rilascio del quale sotto la questura si è formato un corteo di operai e disoccupati che hanno abbandonato il presidio solo dopo violente cariche a freddo della polizia che alla fine ha rilasciato il compagno. Quindi, criticare la direzione sindacale è un reato; quindi, l'unità - per il vertice sindacale - non s'ha da fare nè tra sud e nord nè con i disoccupati. Su questi episodi, di provocazione del servizio d'ordine sindacale e di repressione poliziesca, c'è un

segue a pag. 8

R. Di Francesco

Anche a Roma il Pci cerca lo scontro a tutti i costi

ROMA — Non era facile esprimere i propri contenuti con una piattaforma generica e «polverosa» come quella della vertenza Lazio, ormai sulla scena da quattro anni, sulla quale erano convocati lo sciopero e la manifestazione di ieri, qui a Roma. Molti gli striscioni dei Consigli di Fabbrica, di quelli di zona, ma il silenzio e la scarsa tensione politica caratterizzavano un corteo che ha visto assente il settore dei lavoratori che ha sviluppato la lotta, che ha rappresentato il punto di riferimento per numerosi settori di lavoratori, cioè gli ospedalieri.

Circa diecimila lavoratori hanno sfilato «passivamente» fino al Colosseo con una significativa presenza dei collettivi dell'opposizione operaia romana riuniti dietro un unico striscione (Contro il governo dei sacrifici e il piano Pandolfi per l'opposizione di classe). C'erano i compagni del Poligrafico, il Coordinamento dei collettivi della zona Garbatella e Tiburtina-Prenestina, lavoratori della Selenia, degli Aeroporti di Roma e del collettivo del Pi «*Classe e Burocrazia*» e molti disoccupati, che l'altro ieri hanno bloccato l'ufficio centrale di collocamento per chiedere il controllo delle assunzioni.

Ridotta la presenza degli studenti medi, che hanno vissuto questa scadenza come esterna alle loro lotte e caratterizzata dalla linea sindacale. Questo anche perchè l'assenza delle strutture di lotta degli ospedalieri ha di fatto ridotto l'impatto politico dell'opposizione operaia in piazza. Alla partenza il Pci ha fatto schierare un settore del servizio d'ordine degli edili e della Fgci davanti allo striscione dell'opposizione operaia romana, la volontà, fin troppo chiara, era d'impedire il contatto fisico e politico, con il resto dei lavoratori per non dover riconoscere l'esistenza di una linea di opposizione organizzata al governo e all'Eur. Ad un compagno che aveva tentato di avvicinarsi ai cordoni del So è stata tolta la tessera che

segue a pag. 8

Mauro Veronesi e Marco Mele

Alleanze e linea di classe per il Sud

Quella che doveva essere la giornata di lotta per il Meridione è diventata la giornata in cui il Meridione è stato chiamato a riproporre da solo la drammaticità di una situazione, che le lotte dei disoccupati di Napoli e gli scioperi regionali avevano già con forza denunciato

La separazione tra nord e sud, orchestrata dalle Confederazioni attraverso dilazioni e tappe di svuotamento di quello che definivano uno sciopero per l'occupazione e gli investimenti nel sud, ha sortito i suoi effetti. Dove ci sono state manifestazioni, nel centro nord, protagonisti sono stati gli strati che più sfuggono al controllo sindacale, gli ospedalieri, i precari, i disoccupati, spesso seguiti dagli studenti. Dalle fabbriche un'ora di sfaccendato riposo e alcune avanguardie nelle piazze. Governo e partiti stanno ribadendo ancora una volta che oggi come sempre il Meridione serve allo sviluppo capitalistico così com'è, con i suoi problemi da affrontare in termini assistenziali e di contenimento delle esplosioni, e da gettare in faccia in termini ricattatori ai lavoratori del nord. Oggi più che mai, alla vigilia dei contratti. La giornata di ieri ha dimostrato in modo lampante come l'odiosità della politica dei sacrifici venga scaricata dalla Dc, dal Pci, dal Psi sul sindacato, e come questo accetti di farsi garante di una politica «meridionalista» che ha già segnato la fine del riformismo del centro sinistra, e che ora esprime il fallimento del compromesso storico e dell'accordo di maggioranza. Il porre in termini di classe il problema del Mezzogiorno significava mobilitare anche il nord: ma il sindacato preferisce porlo in termini di equilibri istituzionali, e in mancanza di ogni garanzia di possibili meccanismi di investimenti al sud rafforza per il nord la sua linea dei sacrifici. Una giornata di lotte senza sbocchi dunque quella di ieri? È tutto perduto un patrimonio di lotte che pure in passato avevano avuto la tendenziale unità nord-sud? La giornata di ieri non ha dimostrato soltanto la rigidità del quadro istituzionale, ma è stata anche un momento di verifica del fatto che oggi si delinea una realtà crescente di alleanze, per ora in strati circoscritti, che vogliono contare e rifiutare il ruolo di seconda società. Al centro di questa alleanza sta il rifiuto del Piano Pandolfi e della linea dell'Eur: i disoccupati a Napoli come gli ospedalieri a Milano assumono il sindacato come controparte. Piano Pandolfi e linea dell'Eur sono stati al centro anche dell'assemblea dell'opposizione da sinistra del sindacato.

Si tratta di verificare tutte le possibilità di alleanze e di moltiplicare le iniziative per esplicitare in lotta di tutta la classe la critica all'Eur che è già nella coscienza delle masse.

Alla Borletti sulla piattaforma ha vinto l'opposizione operaia

Nell'assemblea generale che concludeva la consultazione è passata la mozione della sinistra di fabbrica
La piattaforma Flm si può modificare dalle fabbriche - Un segnale da generalizzare

MILANO—Prima grossa vittoria politica dell'opposizione operaia sulla piattaforma Flm. Ieri mattina all'assemblea generale della Borletti che concludeva la consultazione sulla piattaforma è passata la mozione presentata da delegati della sinistra di fabbrica, imperniata su tre punti qualificanti: scatti, orario e salario. Quando sono andati all'assemblea i compagni non sapevano se sarebbe andata bene o no, per il clima generale di sfiducia che domina in questa come in tutte le altre fabbriche di questi tempi. «*Tanto non cambia niente*» questa infatti l'opinione più diffusa in un'assemblea dove la partecipazione era scarsa, circa 500 persone, mentre nelle precedenti assemblee di reparto, dove ognuno può dire la sua, il dibattito era stato serrato.

Dopo questa assemblea e questo risultato, il clima è mutato radicalmente, la gente ha ripreso fiducia, ha toccato con mano che dando una battaglia politica a fondo si può contare e riprendersi in mano i contatti. La Borletti è una vecchia e notissima fabbrica milanese con alle spalle una lunga tradizione di lotta: all'assemblea generale di ieri mattina, cui erano presenti Pizzinato per la Fiom e Tiboni per la Fim, si è arrivati con un documento del Cdf votato a maggioranza. In questo documento non si chiedevano modifiche sostanziali della piattaforma Flm, ma si facevano una serie di raccomandazioni, anche positive, che riportavano fedelmente le posizioni che erano uscite dai reparti; sugli scatti per esempio si dice che la maggior parte dei lavoratori si è espressa per il mantenimento degli scatti agli impiegati. Si chiedeva che questo documento venisse allegato alla piattaforma e tutto finiva lì: in sostanza in questa assemblea generale non si sarebbe dovuto discutere nessun contenuto, ribadire solo il documento del Cdf. I compagni della sinistra hanno contestato questa impostazione e proposto che l'assemblea discutesse e si pronunciasse almeno sui tre punti fondamentali della piattaforma su cui si formulavano precise proposte; 1) mantenimento degli scatti così come sono per gli impiegati e 5 scatti al 5% sulla nuova paga base per gli operai, di cui il primo da maturarsi al raggiungimento dell'accordo consentendo in questo modo un reale recupero salariale;
2) orario 38 ore subito per tutti i metalmeccanici; 3) quanto al salario 20,000 lire non scaglionate uguali per tutti e 10.000 lire per la riparametrazione, cioè un aumento in denaro fresco di 30.000 lire subito.

Dopo la presentazione di questi punti il dibattito si è dilungato sul «votiamo non votiamo». I sindacalisti ovviamente premevano per non votare ma erano a corto di argomentazioni. Pizzinato in particolare puntava il suo discorso sulla riparametrazione e insisteva nell'attacco agli scatti degli impiegati, ma era poco ascoltato. Molto ascoltati erano invece gli interventi dei compagni della opposizione, perchè la loro non era una meccanica ripetizione di argomentazioni ma un discorso vivo e diretto ai lavoratori: la parità tra operai e impiegati -ha detto un delegato molto applaudito- è ormai maturata da tempo nella coscienza di tutti e adesso l'Flm vuole stravolgere completamente il significato, penalizzando gli impiegati invece di far avanzare gli operai. Non si è mai verificato nei contratti che si togliessero dei soldi agli uni per darli agli altri. Al momento della votazione 200 sono stati i voti per la mozione della sinistra di fabbrica e 100 per il documento del Cdf.

Molti sono gli elementi anche contradditori che hanno portato a questo successo, ma in primo luogo il forte malcontento che ormai ha preso piede tra i lavoratori per la linea dei sacrifici, basti pensare che la mozione è stata votata anche da compagni del Psi e del Pci che solitamente attaccavano i compagni della sinistra come estremisti e che per la prima volta in questa occasione si sono sottratti alle indicazioni dei capi storici della Cgil in fabbrica. Adesso si apre la fase della battaglia perchè le posizioni uscite dalla Borletti non rimangano lettera morta ma vengano portate anche nelle altre istanze e in primo luogo all'assemblea regionale: due terzi dei delegati che ci andranno devono essere della maggioranza che ha votato la mozione; è molto probabile che su questo si tenteranno brogli e prevaricazioni.

La Borletti è stata la prima grossa fabbrica metalmeccanica a Milano a terminare la consultazione sulla piattaforma, queste consultazioni adesso si apriranno a centinaia in tutta Italia, dalla Borletti è venuto un segnale: quello che non è stato possibile fare al Consiglio generale Flm si può fare fabbrica per fabbrica.

e.r.

A pagina 3:

Quali manovre dietro i 485 casi di intossicazione registrati alla Sit Siemens de L'Aquila?

A pagina 7:

L'ayatollah Khomeyni da Parigi minaccia la chiusura totale di tutti i pozzi petroliferi in Iran

Sottoscrivere... ieri, oggi, domani, sempre...

Perchè stenta ad ingranare la sottoscrizione? Azzardo alcune ipotesi. Primo, la crisi. Molti compagni hanno ormai capito che la crisi del giornale, della società in generale, di loro stessi e del modello di sviluppo è tutta una favola a lieto fine. Non c'è crisi ma un dolce affogare nelle acque materne che non ha mai fine, come un dolore che ci arricchisce. La crisi è il piacere della provvisorietà. Poi c'è Craxi. Aiutato dai tedeschi, ai quali ha fatto balenare l'idea di sostituire il lambrusco con la birra, Craxi, pian piano, sta «contattando» e comprando tutto il mondo terracqueo. Si è già comprato il Papa, un ottimo dissidente che promette bene e scia meglio. Anche un mio zio, che ha ancora un vecchio asinello, su al paese, è stato «contattato». Gli vogliono comprare l'asino ma lui resiste perchè gli è molto affezionato e non vuole che si rovini con le cattive compagnie. Possibile che Craxi non «contatti» qualcuno dei nostri, suggerendo, dopo relativo compenso, di andare in giro a dire che è giusto applicare il berufsverboot al rinnegato Marx, e che Proudhon è il John Travolta del nostro secolo? Altro elemento decisivo nel non sganciare i soldi sta nel fatto del famoso individualismo. Si dirà, cosa c'entrano i soldi col discusso tema dell'individualismo? C'entrano. Molti compagni hanno scoperto, grazie ad efficaci campagne pubblicitarie, che c'è uno spazio privato nel quale ci si può ritirare meditando sulle proprie disgrazie. Il dolore sublimato è un fiume che va verso un mare pieno di ricordi. Cosa fai stasera? Uno spino grosso come una ciminiera, una Tv psichedelica, uno studio sul tantrismo, niente, laviamo i piatti e aspettiamo l'arrivo degli extraterrestri con proposte sessuali, ma siccome nessuno suona alla porta blindata andiamo a letto, sognando una luna gravida. Le possibilità di dimenticare sono infinite. C'è sempre un luogo apparentemente tranquillo in cui ritirarsi e borbottare come le castagne al fuoco, «io l'avevo detto che andava a finire male».

Insomma, buone ragioni per non sganciare i soldi, questo atto temerario e doloroso! Ce ne sono, tutte ottime e reali. E poi sottoscrivere è anche un pò pensare al futuro, mettersi in gioco. Con i tempi che corrono chi si fida ad andare in posta e spedire un vaglia?

Pierot

STATO E ISTITUZIONI
È protetta dai generali la «nostra» democrazia

Il processo di Catanzaro giunge alle ultime battute con la requisitoria-fiume del P.M. Poi toccherà ai non pochi difensori, quindi la Corte d'Assise emetterà una sentenza il cui testo, più che le condanne o le assoluzioni, non potrà non essere importante. A Catanzaro, infatti, si giudica una parte consistente della storia più recente, quella dell'origine del terrorismo, del suo svilupparsi nel benevolo silenzio di molti organi di stato, del suo affermarsi secondo linee eversive precise, mistificate da chi ha voluto per molto tempo deviare l'attenzione spostandola verso persone e gruppi che nulla avevano a che fare con gli attentati e le stragi.

La sentenza è soprattutto simbolica. Occorreranno mesi prima che sia stesa la motivazione, quindi ci saranno gli appelli dei condannati, e forse, nell'anno ottanta incomincerà il secondo grado di giudizio. Altri anni prima della conclusione definitiva in Cassazione, sempre che questa non riscontri qualche nullità e si ricominci tutto daccapo, come sovente avviene. Resta il fatto che il processo e la sentenza, pur nella lentezza esasperante in cui la vicenda processuale è stata condotta, è un atto di accusa contro la classe politica che ha gestito le sorti del paese in questi anni, e che continua a gestirle senza mutare metodi.

Per arrivare al processo c'è voluta una mobilitazione di massa, intorno a quello che poteva sembrare uno slogan, Strage di Stato *e si è dimostrato un punto di riferimento fondamentale. C'è voluto anche un impegno importante di alcuni giudici che, a dispetto di reticenze e occultamenti di prove, sono riusciti a risalire alle responsabilità. Lo Stato ufficiale è rimasto assente. La classe politica di governo ha cercato di nascondersi, quando è comparsa in alcuni suoi personaggi in veste di testimone ha rischiato l'incriminazione per falsa testimonianza o è incappata direttamente in quel reato.*

Non si può non tracciare un parallelo con la vicenda del rapimento e della uccisione dell'on. Moro, con la constatazione che in questo caso manca una mobilitazione a sinistra, non esiste uno slogan destinato in tempi brevi a diventare punto di riferimento, i giudici sembrano meno interessati e decisi. Identico, invece, l'atteggiamento della classe politica, reticente a tal punto da non volere nemmeno quella inchiesta parlamentare che pure fra mille difficoltà ed impacci qualche cosa può far emergere. È vero che le inchieste parlamentari sono state spesso affossatrici di problemi -si pensi all'anti mafia- ma è vero che altre volte [come nel caso del Sifar] hanno avuto il valore di denuncia e sono comunque rimaste un significativo documento di accusa contro la classe di governo.

Proprio l'inchiesta Sifar aveva aperto uno squarcio sulle responsabilità di stato, sulle connivenze, sulle possibilità concrete di colpi di mano contro la democrazia parlamentare. Il processo di Catanzaro è in qualche modo il seguito di quella inchiesta. Manca certamente un terzo anello che riguarda la vicenda Moro. Ed è sicuramente inquietante il fatto che le forze politiche di maggioranza concordino sul non aprire questa inchiesta, con le motivazioni meno credibili, come quella di non interferire nell'inchiesta giudiziaria: una inchiesta giudiziaria ricca di colpi di mano giornalistici, di affermazioni e smentite, ma sostanzialmente delegata al generale Dalla Chiesa, e ai suoi specialisti.

L'ombra dei generali, da De Lorenzo e Dalla Chiesa, è sempre presente, ed è un'ombra che pesa non poco sulle vicende politiche. Si potrebbe dire che la nostra è una democrazia protetta dai generali, abili difensori dei centri di potere economico, tanto abili da non pretendere quasi mai [ma le tentazioni non sono mancate] di farsi stato loro stessi. La nostra cultura e sensibilità mal tollererebbe i generali al Quirinale o a palazzo Chigi ; non è così raffinata da non tollerarli nei ruoli di protezione del sistema e dell'apparato di potere, affidando loro i segreti dell'eversione.

Giangiulio Ambrosini

I falsi della Digos al processo di Bari

È saltato fuori lo «schizzo» contenente i nomi degli assassini di Petrone: sono stati cancellati due nomi, da chi?

BARI - Che la sera del 28 novembre '77 non vi fu una rissa e nemmeno uno scontro tra compagni e fascisti ma semplicemente un'aggressione preordinata da parte di questi ultimi (30-40 squadristi), è emerso con una chiarezza illuminante nell'udienza di ieri al processo per l'assassinio del compagno Petrone, quando ha deposto un aderente al 'Fronte della Gioventù' Francesco De Robertis, l'autore dello 'schizzo' la cui esistenza ieri era stata negata da uno dei dirigenti della Digos barese, il dott. Nunzella. De Robertis ieri ha ricostruito in dettaglio le fasi dell'aggressione. Alla carica dei fascisti, preponderanti nel numero, i compagni si ritirarono. Tre o quattro tra i quali Petrone e Intranò, però rimasero staccati dagli altri e furono raggiunti dai fascisti. Petrone, claudicante, fu raggiunto da Piccolo e da altri missini e accoltellato a morte. Ieri, insieme con la deposizione di De Robertis è saltato fuori il suo 'schizzo', quello stesso che venne consegnato alla questura la sera dell'assassinio. Lo ha portato in aula lo stesso Nunzella. Sul foglio consegnato ai giudici sono scritti cinque nomi (Giuseppe Picco, cioè Piccolo, Emanuele Scaranello, Vincenzo Lupelli, Suriano e Acquaviva), altri due nomi (Moretti e Giancaspro) sono segnati in rosso. C'è anche il nome di Benedetto, un simbolo di 'Ordine Nuovo' e un disegno che sembrerebbe raffigurare la zona dell'aggressione. Nello 'schizzo' ci sono anche due altri nomi cancellati: De Robertis stamane ha negato di averli cancellati lui stesso, mentre ha confermato di avere eseguito lo scritto davanti a Nunzella e al brigadiere Petta. Insomma, una cosa pare chiara in questo dibattimento: che sono state provate oltre che le responsabilità dei fascisti anche quelle della Digos e della questura di Bari, sorprese l'altro giorno a mentire sull'esistenza dello 'schizzo' e ieri costrette a tirarlo fuori ma mutilato di due nomi. A quando l'incriminazione di questi funzionari?

È uscito il n° 1 di

COOPERAZIONE E LOTTA DI CLASSE

Bollettino del coordinamento cooperatori nuova sinistra

Per richieste rivolgersi:

Coordinamento Cooperatori Nuova Sinistra
Via della Consulta 50,
00184 Roma

Inviando a mezzo vaglia postale L. 500 per numero

Nuova Sinistra-C/O Cendes

Diverse perquisizioni e un arresto a Pistoia

La magistratura alla carica

PISTOIA—Alle 2 della scorsa notte gli uomini della Digos di Firenze hanno effettuato una provocatoria perquisizione nella casa del compagno Guliano Capecchi uno dei responsabili del periodico *«Carcere informazione»*. La perquisizione era stata ordinata dal Sostituto procuratore della repubblica (Pubblico ministero nel processo fiorentino contro i due accusati di appartenenza alle *«Unità combattenti comuniste»*) Pierluigi Vigna e pare sia da mettere in relazione proprio al processo di Firenze.

Alla fine dell'udienza dell'altro giorno, uno dei due imputati, Stefano Neri, che si è sempre dichiarato estraneo ai gruppi terroristici, a differenza del coimputato Bandoli, aveva citato il nome di Luigi Marasti come persona che doveva prendere in consegna una sua lettera inviata dal carcere di Fossombrone alla redazione di *«Carcere informazione»* perchè venisse pubblicata. Nella lettera Neri prendeva le distanze e criticava la lotta armata (la lettera è poi stata pubblicata sull'ultimo numero del bollettino sulle carceri curato dai compagni di Pistoia). Ebbene, questo fatto è stato interpretato in modo assai singolare dal Pubblico ministero che ha fatto scattare una serie di perquisizioni, tra le quali quella nella casa del compagno Capecchi e quella nella casa di Marasti, che successivamente, è stato tratto in arresto non si sa ancora in base a quali motivazioni.

Nella casa di Capecchi sono stati sequestrati documenti e lettere di detenuti e tutto l'indirizzario di *«Carcere informazione»* (circa 3000 indirizzi). Ma non basta: è stata perquisita anche la sede di Democrazia Proletaria di Pistoia nella quale sarebbero stati stampati volantini da parte di Capecchi (il compagno tra l'altro è stato accusato di avere apposto sui volantini un falso luogo di pubblicazionel).

Con il movimento dei poliziotti

Alle assemblee interregionali dei lavoratori di polizia che si terranno il 19 a Milano e il 26 a Venezia-Firenze-Roma-Napoli e Catania bisognerà, andare innanzitutto per capire e, poi, a far comprendere ai poliziotti, ai quali spesso non solo i comandi ma soprattutto la Cgil ed il Pci presentano la sinistra rivoluzionaria come un tutt'uno con il terrorismo, a far comprendere le ragioni e le paure che stanno dietro a tale ignobile e sistematica criminalizzazione.

Vediamo un attimo lo stato del movimento.

Ebbene, il famoso 85% di adesione oggi è solo un dato mitico: la base è generalmente assente o partecipa senza intervenire alle assemblee di reparto, non tanto perchè abbia rinunciato alle proprie rivendicazioni ma perchè è convinta di rischiare invano, visto che ormai i giochi sono fatti. L'estensione della disciplina militare alla PS, interpretata da alcuni colonnelli come un'abrogazione di fatto e di diritto della circolare Cossiga che consente libere assemblee nel posto di lavoro, ha perfettamente funzionato come deterrente per lavoratori che per un nonnulla finiscono in fortezza.

Ma ancora prima di tali norme, la caduta di partecipazione c'era stata dinnanzi al comportamento cedevole e compromissorio delle sinistre, ed in particolare del Pci e della federazione unitaria. L'uno aveva fin dal marzo scorso svenduto le libertà sindacali, l'altra, pur opponendosi formalmente al baratto di marzo (smilitarizzazione sì ma in cambio di una sindacalizzazione limitativa e corporativa), nei fatti lo aveva accettato, limitando le sue richieste alla rapida approvazione di quegli accordi, «sporchi, maledetti e subito». Un'altro elemento di sfiducia, del resto, era venuto dal cuore stesso del movimento, nella primavera passata, quando Franco Fedeli, uno dei poli di riferimento dei poliziotti democratici, aveva preferito la «sicurezza» del posticino di funzionario politico della Cgil, all'ingrato ruolo di portavoce unitario e non partitizzato del movimento.

E ancora altre delusioni venivano via via dal massimo organo dirigente del sindacato di polizia, da un esecutivo composto di dodici membri suddivisi perfettamente in ragione delle tre confederazioni (4 a testa), fra i quali solo pochi volevano e potevano conservare un minimo di libertà di pensiero e di iniziativa. Certo, si registrava talora qualche incoraggiante presa di posizione, specie da parte del Psi e della Uil; ora Benvenuto, ora Bugli, ora Felisetti, ora Lagorio hanno espresso dissensi e critiche agli accordi Dc-Pci-Pri, ma i «fatti» non è che siano mutati.

Anche in sede provinciale, ad esempio, la presa di distanza verso il movimento e verso le sue rivendicazioni è stata più che palpabile: a Roma per circa sette mesi - parlo di quest'anno - il rappresentante della Cgil è scomparso, riapparendo in ottobre non per chiedere scusa ai poliziotti ma per criminalizzarli e metterli sotto processo per una mozione «estremistica», «extraparlamentare» e finanche vagamente «fiancheggiatrice del terrorismo» (tutti questi spropositi solo perchè nella mozione si accennava ad un possibile ridimensionamento della delega concessa alla fed. unitaria). E così in tutte le grandi città, dove la Cgil dopo lunghissimi periodi di assenteismo, torna solo per moderare o per condannare gli «estremisti».

Essendo tacciato di propositi «destabilizzanti» il poliziotto impunito che chiede oggi le cose che ieri prometteva ed esigeva Lama in persona, è avvenuto che parecchi quadri si siano preventivamente autocensurati ed automoderati, con il risultato di contrapporsi ai loro colleghi «giacobini» e di allontanarsi pericolosamente dalla base. E, certo, non consola e non salva il movimento il fatto che i quadri «pompieri» abbiano applicato alla lettera le indicazioni della Cgil: *«Non è il momento di dare spazio alla base, ma di inquadrarla, di imporle la linea dei quadri dirigenti»* (da queste parole è facile capire il senso della cosiddetta «linea dell'Eur»).

Di qui, dalle delusioni, dalla coscienza d'esser stati usati, cavalcati e poi svenduti, i rischi non di una estremizzazione, ma piuttosto di un regresso nella apoliticità («tanto son tutti uguali») e nel corporativismo. Il movimento, insomma vive una fase di forte malessere e di confusione proprio perchè non possiede più precisi e rassicuranti poli di riferimento.

Nell'ultimo mese, tuttavia qualche segnale nuovo è servito a restituire un minimo di fiducia. Paradossalmente son venuti in aiuto dei poliziotti proprio coloro che il potere Dc-Pci ama presentare come i nemici naturali del tutore dell'ordine: gli ospedalieri, i metalmeccanici «estremisti», quelli, insomma, che vengono definiti comunque «autonomi» perchè lottano.

Ecco, grazie alla loro spinta il sindacato ha almeno preso una salutare boccata di paura, un preciso imperativo a fare qualche cosa per recuperare il rapporto con i lavoratori. Ebbene, anche sul problema della riforma della PS s'è registrato un tentativo di recupero: di qui, l'organizzazione delle assemblee interregionali, il secco rifiuto di accettare gli accordi del 19 ottobre, lo scontro avvenuto fra sindacalisti, anche della Cgil, con i parlamentari del Pci.

Senza sopravvalutare e senza farsi illusioni, è tuttavia importante prender atto dello stato di necessità in cui le confederazioni sono costrette, cercando di far emergere tutte le valenze positive, di combattività soprattutto, che possono derivare dal Diogene-sindacato alla ricerca dei lavoratori perduti.

L'hanno capito i poliziotti che ora, in luogo di contrapporsi frontalmente alla fed. unitaria, hanno deciso di incalzarla, di sostenerla, anche di difenderla (gli accordi Dc-Pci-Pri non la presentano di fatto come un'organizzazione eversiva, capace con la sua presenza di «inquinare» il corpo verginale della polizia?), ma perchè operi e dimostri maggiore autonomia dai partiti.

Il ruolo della sinistra rivoluzionaria, il suo spazio dentro il movimento dei poliziotti è proprio qui: nel collegare, cioè, le avanguardie della classe operaia con i poliziotti, nel premere insieme sul burocratismo sindacale, nell'estendere il problema della riforma della polizia dentro le fabbriche e fra gli studenti, nella ricomposizione, insomma, di un largo fronte di opposizione al governo Andreotti, e insieme, nel connettere strettamente la domanda di democrazia, di democrazia in primo luogo dello Stato, con la richiesta di giustizia sociale.

Ed è propio questo che il Pci teme, teme a tal punto da criminalizzare a priori ogni rapporto fra movimenti dei poliziotti e sinistra rivoluzionaria.

Partecipare alle prossime assemblee dei poliziotti significherà, infatti, un momento di grande paura per il Pci. Continuare a confrontarsi con i poliziotti,e in genere, con tutti i militari dei corpi armati dello Stato, senza strumentalizzazioni di partito, e senza velleità di cavalcarli, sarà, invece, un impegno più difficile ed arduo da mantenere. Bisogna assumerlo e mantenerlo, però. **Giancarlo Lehner**

STAMPA
Oggi in sciopero le principali agenzie

La rappresentanza sindacale dei poligrafici dell'Adnkronos, preso atto che il settore dell'informazione è stato esonerato dal partecipare alle forme di lotta svoltesi ieri, ha rinnovato la propria adesione agli obiettivi per cui i lavoratori hanno lottato. Il comitato di redazione della stessa agenzia, proseguendo nella vertenza per il patto integrativo aziendale e visto il rifiuto dell'editore di discutere i nuovi programmi di sviluppo ha deciso per oggi 4 ore di sciopero articolate. Il comitato di coordinamento delle agenzie di stampa (Ansa, Italia, Asca, Aga, Adn) hanno espresso la loro adesione alla vertenza promossa dai redattori dell'Adnkronos e hanno programmato uno sciopero di solidarietà.

DP
Il 2 e 3 dicembre a Milano seminario operaio

Il Direttivo nazionale e l'ufficio operaio di Dp organizzano nei giorni 2 e 3 dicembre a Milano un seminario operaio, con l'obbiettivo di rendere più incisiva l'azione di lotta. I temi in discussione riguardano: a) la necessità di analizzare a fondo la strategia dell'avversario di classe e il salto di qualità nell'offensiva che il grande capitale porta alla classe operaia, per imporre una sconfitta di periodo; b) la riflessione sullo stato del movimento dai comportamenti operai, ai potenziali di lotta da far crescere, agli insegnamenti da trarre dalle lotte di questi mesi, in particolare da quelle degli ospedalieri; c) l'obbiettivo di contribuire a costruire una unità nuova di lotta tra i lavoratori dell'industria, del pubblico impiego e dei servizi, conducendo fino in fondo la lotta politica affinchè nelle consultazioni i lavoratori qualifichino, come volontà di scontro e contenuti, le piattaforme contrattuali; d) il significato delle assemblee dell'opposizione operaia e delle nuove forme di autoorganizzazione di massa (i contenuti di lotta, i coordinamenti dei delegati) la lotta tra due linee nel sindacato e l'opposizione interna, il processo di crescita di coscienza di classe in settori vasti di massa in rapporto al processo di costruzione del partito ; e) la proposta di confronto e unità di lotta alle altre forze della sinistra di classe, per costruire unità dentro le lotte, rispondendo non a questa o a quella sigla, ma ai lavoratori e ai settori più combattivi.

Già nella fase preparatoria il confronto e il dibattito sono aperti a quanti, anche con posizioni diverse da quelle espresse da Dp, sono interessati a discutere per chiarire ciò che significa e ciò che divide la classe operaia, cioè il modo concreto di organizzare una lotta di resistenza nella quale si rafforzi la prospettiva di radicale modifica degli attuali rapporti di forza. Il *Qdl* ha già aperto un dibattito, che proseguirà nelle prossime settimane, in preparazione di questo seminario e invita non solo singoli compagni, ma anche collettivi gruppi o nuclei a discutere e ad intervenire.

FROSINONE
Un dibattito di Dp

FROSINONE - A una settimana dall'attentanto di Pratica al procuratore della repubblica di Frosinone si terrà questa sera una iniziativa di Democrazia Proletaria presso la saletta dell'Ente Provinciale per il turismo in via del Plebiscito. Introdurrà il compagno Stefano Semenzato, partecipa Luigi Saraceni di Magistratura democratica.

DIFESA
Relazione del ministro Ruffini

Il ministro Ruffini ha illustrato ieri alla commissione difesa della Camera le prospettive e il contorno nei quali si muove la politica militare italiana. La tendenza, secondo la relazione del ministro, è quella di favorire tutte le iniziative idonee a rafforzare il processo di distensione e di riduzione delle forze militari. E' stato fatto presente anche che parallelamente a questi sforzi esiste anche la necessità di mantenere un dispositivo difensivo occidentale che scoraggi ogni tentazione aggressiva e costituisca la pre-condizione per il successo di tutti i negoziati internazionali. Ruffini ha fatto anche un accenno alla questione della bomba al neutrone, precisando che l'opzione lasciata aperta da Carter trae origine dalla superiorità del patto di Varsavia e si colloca come strumento negoziale per il raggiungimento dell'equilibrio tra le forze contrapposte. Il ministro ha infine illustrato il significato delle leggi promozionali che rappresentano, a detta di Ruffini, il contributo dell'Italia all'alleanza atlantica. Sull'ultimo punto toccato ha risposto il deputato socialista Accame, il quale ha dichiarato viva preoccupazione per la spesa che passa dai 3.000 miliardi previsti a circa 8.000

Sempre secondo Accame, esiste un problema di compatibilità tra la programmazione decennale e quella triennale con precisi tetti di bilancio che non esistono per le leggi promozionali. Come esempio è stato citato il velivolo «Merca», il cui costo è passato da 14 a 17 miliardi e che non sarebbe in grado di svolgere i compiti cui è preposto.

LA SITUAZIONE

Chi trafuga le ricette?

Non ammonta a 650 miliardi, il debito accumulato dall'industria farmaceutica nei confronti delle mutue per il mancato rimborso dello sconto fissato legge, dal '55 al '77 su ogni ricetta rilasciata agli assistiti. Il debito ammonta, invece a 800 miliardi, senza contare gli interessi.

l'enorme debito, infatti, il governo ha fissato all'industria un interesse irrisorio del 5 per cento che d'altra parte non ha neppure riscosso. Gli industriali, naturalmente, tenendo in banca le somme che dovrebbero pagare, ricavano un interesse triplo!

Lo scandalo dell'ufficio accertamento e notifica degli sconti farmaceutici. Questo ufficio, presieduto da un ex funzionario del Ministero del lavoro, Romano Lazzareschi, era appunto incaricato di contabilizzare le ricette mutualistiche inviate dalle farmacie , in modo che le mutue potessero pagare le notule ai farmacisti ed esigere il rimborso degli sconti di legge dalle industrie farmaceutiche. La sua attività avrebbe dovuto cessare il 1 giugno '77, al momento in cui lo sconto fu abolito, ma continua ancora, data la lentezza con cui l'ufficio procede. Esso dispone, infatti, di un cervello elettronico, ma, o perchè nessuno è in grado di farlo funzionare, a pieno regime, oppure e più probabilmente, perchè qualcuno non vuole che esso funzioni, lavora tanto a rilento che il debito da noi denunciato di 650 miliardi era quello in atto alla fine del 1975! Negli ultimi tempi, sono stati effettuati conteggi successivi e si è scoperto un ulteriore debito dell'industria nei confronti delle mutue di altri 140 miliardi.

Pur lavorando con tanta lentezza, l'Ufficio suddetto ricorre all'appalto. E qui gli scandali si moltiplicano. I centri meccanografici che appaltano la contabilità delle ricette, infatti, sono numerosi, ma appartengono tutti a persone inabili per legge a possederli, o a persone interessate al giro delle ricette.

Quello bolognese sembra far capo a un dirigente dell'ufficio centrale accertamenti e notifica sconti; quello romano a un altissimo dirigente dell'Inam; quello milanese alla moglie del presidente dell'associazione farmacisti proprietari di Milano; e dovunque in questi centri appaltatori hanno le mani in pasta proprietari di farmacie.

Ma non basta: i centri svolgono solo sulla carta l'attività di contabilizzazione delle ricette.

La cosa è venuta clamorosamente alla luce qualche tempo fa, a Genova, quando il tenente colonello Jorio della guardia di finanza sequestrò un carico di ricette relative a Napoli e alla Campania, che erano state contabilizzate nell'isola di Malta al prezzo di 6 lire il rigo stampa. L'ufficio centrale appalta la contabilizzazione a 26 lire al rigo stampa! E non è ancora tutto: di tanto in tanto, spostandosi da un paese all'altro, le ricette farmaceutiche da contabilizzare spariscono. Ne sono scomparse per un centinaio di milioni a Bologna; ne è scomparso un camion a Taranto. E chi ha interesse a rubare ricette? Soltanto i farmacisti, naturalmente che possono riutilizzarle rinviandoli alle mutue per farsi pagare due volte la stessa medicina.

Per finire: questa serie discandali è stata denunciata nel settembre '77 dalla Procura di Roma da un funzionario dell'Ufficio accertamenti notifica e sconti; ma della denuncia non si è più saputo niente. Speriamo che Democrazia Proletaria non sia rimasta l'unica forza politica dotata del senso della decenza, confidiamo che qualcun altro insieme a noi, in Parlamento o fuori si muova.

Liliana Piersanti

ROMA
Contro l'apertura di un nuovo covo missino

ROMA - Il Consiglio d'Istituto del Liceo Nomentana ha emesso un comunicato per chiedere che l'opinione pubblica e le autorità cittadine si oppongano decisamente alla ventilata apertura di una nuova sede missina nella zona.

Il liceo è situato nel quartiere Talenti, quartiere tristemente noto per le aggressioni fasciste provenienti dal covo di via Martini. In seguito alla mobilitazione dei democratici la Magistratura si decise a chiderlo. Si parla ora della apertura della nuova sede, proprio vicino al liceo e già nella zona ricominciano le provocazioni. *«Come studenti* - conclude il comunicato del liceo Nomentano - *come genitori, come docenti e non docenti chiediamo all'opinione pubblica di prendere atto della nostra denuncia e della decisione di opporci con fermezza a qualsiasi provocazione e violenza di stampo fascista. Chediamo anche che le nostre iniziative vengano appoggiate per impedire l'apertura della sede missina».*

DISOCCUPATI
Occupato il municipio di Pedace

PEDACE (Cosenza) - I membri della cooperativa «Emilio Sereni», insieme ai giovani disoccupati della «Presilana» hanno occupato ieri i locali del comune per protesta contro l'atteggiamento degli assessori democristiani, ed in particolare del boss locale, il deputato Purja. Il motivo della protesta è il mancato finanziamento, più volte promesso, per la ristrutturazione di un albergo, occupato nel '77 dai membri della cooperativa.

L'albergo era stato da tempo abbandonato, e veniva mantenuto chiuso dal proprietario. I disoccupati si organizzarono in cooperativa, per farlo funzionare e dare lavoro rispetto ai bisogni collettivi della zona. Dopo lunghe trattative ottennero l'impegno del comune (democristiano) a cederlo in affitto, dopo che lo stesso avesse provveduto a ristrutturarlo. Dopo continui rinvii dell'assessore, i disoccupati sono passati alla lotta. L'occupazione del comune proseguirà fino al conseguimento dei propri obiettivi, nonostante il pericolo di un intervento repressivo della polizia, chiamata dall'assessore all'agricoltura.

La ristrutturazione dietro i 485 intossicati della Sit-Siemens?

L'AQUILA - È ormai un mese che quotidianamente gli operai della Sit-Siemens continuano a star male. La storia è iniziata nell'ormai lontano 20 ottobre, quando al reparto saldature alcune operaie hanno cominciato ad accusare pruriti in tutto il corpo, acne, mal di stomaco, con conati di vomito, perdita di forze agli arti con intorpidimento, disturbi alla sensibilità, vomito, svenimenti. Cominciò subito da parte di direzione aziendale, sindacati, consiglio di fabbrica e autorità sanitarie il tentativo di minimizzare il tutto. L'ufficiale sanitario, Dr. Imperiale, dichiarò che si trattava di una nevrosi collettiva; la direzione aziendale cercava di scaricare la colpa sul DDT, il sindacato, dopo già 40 intossicazioni, dichiarava la bellezza di un'ora di sciopero e stranamente chiamava a fare le analisi sul posto di lavoro, da affiancare al Cnr chiamato dal padrone, alcuni sanitari della clinica Gemelli di Roma (leggi Università Cattolica) notoriamente filopadronali, in luogo dei sanitari e dei tecnici di parte operaia residenti all'Aquila, di cui da anni il sindacato si serviva. Dopo alcuni giorni l'intossicazione si è estesa al reparto Relais per poi andare ad interessare quasi tutto lo stabilimento AQ2 e AQ3 dove lavorano 3.200 operai in stragrande maggioranza donne. Venerdì 27 ottobre le operaie del relais, preoccupate per l'alto numero degli svenimenti, telefonavano all'esecutivo del consiglio di fabbrica per informarlo che intendevano astenersi dal lavoro e si sentivano rispondere, al pari del Dr Imperiale che non stessero a scocciare perchè sicuramente si trattava di una nevrosi collettiva. A questo punto 1.200 operai uscivano autonomamente dalla fabbrica mentre tale signor Manco, segretario provinciale della Fiom (tristemente noto per i suoi interventi a favore della nocività in fabbrica all'Ace di Sulmona, meglio nota come fabbrica dei tumori), intimava di rientrare perchè quella era un'assenza ingiustificata. Contemporaneamente iniziava la sparizione dei risultati delle analisi fatte alle operaie intossicate dal Dr. Imperiale prima e dal pretore poi, il tutto con l'avallo dell'Flm e del consiglio di Fabbrica e il grande silenzio intorno agli sviluppi dell'inchiesta sulle condizioni di nocività. Si fanno alcuni giorni di cassa integrazione per ripulire gli impianti di aereazione e quindi si torna a lavorare *«per ricreare le condizioni di ambiente in modo da poter meglio permettere ai tecnici di fare i rilevamenti»* Immediatamente ricominciano le intossicazioni. Si viene a sapere che è stato trovato fenolo in quantità elevata a livello del soffitto e che tutti gli operai visitati presentano la clinoesterasi abbassata, sintomo che potrebbe appunto essere provocato da un eccesso di fenolo respirato. Stranamente le rilevazioni vengono fatte a termosifoni (che passano appunto a livello del soffitto) spenti. Queste sono le ultime notizie certe che si hanno da qui entriamo nel campo delle pure supposizioni poichè quelli della Cattolica si rifiutano addirittura di parlare con i medici del sindacato che vengono usati solo per fare certificati i risultati delle analisi si dice siano coperte dal segreto istruttorio. Si sa che circa una settimana prima che iniziassero le intossicazioni è stata cambiata la pasta stagno-piombo che serve per le saldature, immettendo nel ciclo di produzione una pasta che già gli operai avevano rifiutato tempo addietro perchè considerata nociva e che molto probabilmente contiene un'alta percentuale di colofonia. Che cosa succede nella colofonia ai 500° del saldatore? Perchè sono stati fatti prosciugare, in questo periodo di indagini, i pozzetti in cui viene conservata la trielina? Che cosa succede a livello del soffitto dove passa l'acqua bollente dei termosifoni e dove c'è il fenolo? Si sa che il fenolo con il cloretilene ad alta temperatura da come prodotto la diossina. Non potrebbe starci anche il cloretilene a 4 metri di altezza e la misteriosa malattia non sarà forse cloroacne?

È forse questo che padroni, tecnici, medici e sindacati vogliono con tanta cura nascondere agli operai? Intanto da alcuni giorni medici e sindacati hanno cambiato atteggiamento. Nessuno più minimizza. Appena qualcuno accenna un malore i sindacalisti in prima persona lo portano alla visita mentre i medici rilasciano con estrema facilità certificati per un mese di malattia. Il reparto è così praticamente fermo da una settimana nonostante che i lavoratori continuino a timbrare il tesserino e la direzione al posto di spingere perchè si torni a lavorare chiede nuova cassa integrazione. Che cosa c'è sotto? È veramente così grave quello che hanno scoperto e che direzione, sindacato, esecutivo del Cdf e medici non vogliono dire? Oppure è vero ciò che si comincia a voficerare: la direzione vorrebbe sfruttare quest'occasione per chiudere e ristrutturare? Certo è molto strano che l'Enpi sia andata a scoprire proprio in questi giorni ciò che da anni si sapeva e cioè che anche lo stabilimento di AQ1, l'unico non colpito da quest'ondata di intossicazioni, è nocivo. Se le cose stanno così perchè il sindacato tace?

Trento - E a chi l'ha sopportata 30 anni due eleganti volumetti in dono

Qualche strada e molte promesse: così la campagna elettorale Dc

TRENTO - Oltre mezzo milione di elettori andranno alle urne, domenica prossima, per rinnovare i consigli provinciali di Trento e Bolzano. L'appuntamento riveste una particolare importanza situato come è tra le elezioni amministrative di maggio e i referendum e la scadenza delle elezioni dirette del parlamento europeo. Gli elettori dovranno designare 36 consiglieri provinciali per Trento e 34 per Bolzano. Lo statuto speciale della regione prevede infatti che il consiglio regionale (al quale, per altro, sono riservati, limitatissimi poteri di carattere rappresentativo e di coordinamento) sia formato dai due consigli provinciali riuniti in seduta congiunta. Oltre ai partiti nazionali in questa competizione elettorale, si aggiungono alcune liste locali espressione di una situazione e di una tradizione che da sempre caratterizzato questa regione (basti pensare al peso che ha nella provincia di Bolzano, la componente di lingua tedesca che rappresenta oltre metà della popolazione).

La campagna elettorale, che si sta ormai avviando alla conclusione non ha in realtà coinvolto gran che la gente che ha dimostrato scarsissimo interesse per le varie iniziative propagandistiche lanciate dai partiti. A Trento, forte del suo incontrastato dominio ormai pluri-decennale, la Democrazia Cristiana ha impostato la propria campagna elettorale utilizzando a fondo tutti gli strumenti derivati dall'avere in mano il potere. Proprio in questi giorni l'amministrazione provinciale ha fatto recapitare a tutte le famiglie due eleganti volumetti nei quali, con abbondanza di documentazione e di fotografie, spiega agli elettori i fatti e le conquiste del governo democristiano, gli amministratori e gli uomini di punta della Dc, inoltre si sono letteralmente sguinzagliati nei paesini e nelle valli per inaugurare strade e opere varie costruite a tempo di record (e, dove non sono riusciti a concretizzare niente di così vistoso a prendere nota dei problemi e delle esigenze della gente elargendo promesse a piene mani). Per la prima volta però, la Dc si presenta senza capolista: i nomi dei candidati sono elencanti in ordine alfabetico. È anche questo il sengo di una durissima battaglia interna tra le varie componenti che non ha permesso di arrivare ad un accordo definitivo (anche se la componente dorotea di Piccoli con in testa l'attuale presidente della provincia trentina Giorgio Grigolli, appare sempre saldamente maggioritaria).

Pochi i comizi: la Dc ha preferito puntare sui dibattiti, le assemblee, i grandi incontri con i leader nazionali (l'altro giorno è arrivato Andreotti) e ad una capillare propaganda con opuscoli distribuiti massicciamente tramite la posta (uno degli ultimi, in prima pagina, accosta una frase di Marx ad un enorme simbolo delle Br). Da parte sua il Pci si presenta come partito di governo, chiedendo agli elettori un ridimensionamento della Dc per porre termine a «30 anni di strapotere». Formalmente all'opposizione nella provincia trentina sulle questioni principali i tre consiglieri comunisti preferiscono però astenersi, a Trento il Pci appoggia una giunta democristiana che vede persino il Psi all'opposizione! Improntata sui grandi problemi della provincia, la campagna elettorale del Pci non ha mancato in numerose occasioni di cadere nella terribile polemica, nelle accuse e nella denigrazione personale (soprattutto nei confronti dei sui «concorrenti» di sinistra). Anche il Partito Comunista ha preferito privilegiare gli incontri nelle assemblee pubbliche con i grandi nomi. Il Psi, invece, forte del suo ruolo di opposizione in quasi tutti i comuni della provincia di Trento, si è presentato come partito dell'alternativa, della contrapposizione diretta con la Dc. Nel Trentino, infatti, i socialisti sono sempre stati tradizionalmente legati alla componente lombardia. Ma anche qui le cose stanno cambiando e, nonostante questo tipo di propaganda, la mozione di Craxi ha ottenuto nell'ultimo congresso il 95% dei voti. Intensissima la campagna elettorale di Dp che con decine e decine di comizi ha battuto, paese per paese, tutti i comuni e le valli della provincia. La lista di Nuova Sinistra sembra invece, in questi ultimissimi giorni di propaganda, rilanciare la violentissima polemica con tutto e tutti (ma Pannella in particolar modo, che l'altro giorno ha definito il Pci come unico, vero partito nazista sembra prediligere l'attacco a Dp usando ogni sorta di accuse e denigrazioni). Un preciso ruolo appare invece poter avere una lista locale, il Partito del Popolo trentino per l'unità europea (PpTt), di ispirazione straussiana, che, puntando sull'autonomia integrale della provincia e sulla peggiore tradizione corporativa e «nazionalistica» del luogo (il suo slogan è: *fuori i terrori dal Trentino, il Trentino è dei trentini*), potrebbe diventare un prezioso alleato della Dc, permettendogli di continuare a governare anche nella prossima legislatura.

Marco Riva

I comizi di oggi

VIGO DI TON. Ore 19-G. Rigotti.
LEVICO Fabbrica Sala. Ore 12,45 -P. Tonelli.
CLEVITE Ore 14 -M. Capanna.
BORGO VALSUGANA Ore 17,30 -S. Miniati.
VIGOLO VATTARO Ore 20,30 -G. Pollice.
ARCO ore 17 -M.Gorla
RIVA DEL GARDA ore 18- M.Gorla
ALA ore 20,30 -M.Gorla
TRENTO ore 18 piazza Cesare Battisti -M.Capanna
BRENTONICO ore 20, 30 M. Capanna
CLES ore 12- S. Miniati

Il dibattito sull'eroina si sviluppa anche in Dp

Primo incontro a Milano tra compagni per mettere a confronto esperienze e proposte

MILANO — Da quando Radio Popolare ha lanciato la proposta di controllo farmaceutico sulla vendita di eroina, la questione della lotta alle tossicomanie è all'attenzione di numerosi gruppi di compagni che si stanno coordinando e prendendo iniziative di dibattito e di lotta. Per fare il punto della situazione e impegnare anche Dp in questa battaglia, si è svolta mercoledì sera una riunione dei compagni di Democrazia Proletaria che lavorano o intendono lavorare su questo problema. Il dibattito, forse un pò ingenuo, è stato però molto partecipato dalla cinquantina di presenti; insieme a problemi di ordine ideologico, son venuti fuori le esperienze vissute nei quartieri, le proposte per la crescita di un movimento di lotta all'eroina. Sebbene molti compagni di Dp già da tempo si impegnino a livello individuale o nei centri sociali, finora è mancato un discorso di partito e ancor meno c'è la chiarezza sugli aspetti medico-fisiologici delle varie droghe.

Pur non essendo la droga più mortale (i morti all'anno per alcool sono più di tremila) l'eroina è quella più pericolosa per la sua rapidissima diffusione e gli effetti sociali e ideologici che crea nella società: «Se parlate con i bottegai del Ticinese, ascolterete discorsi da nazisti sui drogati di P.za Vetra: li buttano fuori dai negozi, li picchiano e magari votano Pci». «Al Gratosoglio le famiglie hanno paura che i figli cadano nel giro dell'eroina e credono di evitare ciò esorcizzando il problema della presenza dei tossicomani: li vedi alla sera strisciare lungo i muri, soli, disperati». In questa condizione vivono alcune migliaia di tossicomani milanesi, ricattati dagli spacciatori cacciati dagli ospedali, ignorati dalla società. Come si sono cacciati in questo incubo? I motivi sono i più diversi e derivano tutti da una situazione di crisi individuale insostenibile; secondo me - è Umberto che parla - il 60% dei giovani milanesi è potenzialmente tossicomane; per questo dico che il miglior modo di lottare contro l'eroina è non parlare dell'eroina ma delle mille difficoltà che sono il terreno su cui i giovani scivolano, in primo luogo il vuoto di motivi per vivere, cambiare, lottare». In provincia il quadro è lo stesso; ma forse da più l'idea della funzione «politica» dell'eroina: «interi collettivi di paese - dice un compagno di Gorgonzola - sono stati spazzati via dalla disgregazione e ora in piedi c'è solo il mercato dell'ero». Le responsabilità della sinistra sono grosse e davanti a tutti; molti hanno ricordato il moralismo di alcuni anni fa, il mito del comunista immune dai mali del mondo: ora la realtà non consente scappatoie ideologiche, occorre fermare la distruzione dei giovani, smascherare gli interessi economici e politici che lo rendono possibile, organizzare la gente non contro i tossicomani ma contro i responsabili del loro dramma.

Dp è pronta a questa battaglia? Si è deciso di formare un gruppo per fare chiarezza e discutere a fondo nel partito su queste questioni, così come è necessario essere presenti e attivi in tutte le iniziative di massa.

Stasera assemblea all'Auditorium

Questa sera, alla sala dell'Auditorium di piazzale Abbiategrasso si terrà un'assemblea cittadina organizzata dal Comitato di Lotta alla Tossicomania, che raggruppa i gruppi di intervento contro l'eroina. Verrà discussa e definita una piattaforma di lotta a livello regionale Tutti sono invitati a partecipare.

Fie-Sud e Fiat nascondono un nuovo omicidio bianco

È avvenuto nei giorni scorsi un incidente mortale all'interno dello stabilimento Fiat ad un dipendente della Fie Sud una ditta appaltatrice. Ancora una volta la mancanza del rispetto delle norme antinfortunistiche ha fatto una vittima. Con un atteggiamento gravissimo nè la Fie-Sud nè la Fiat, hanno dato alcuna informazione alle organizzazioni sindacali e tentano tutt'ora di mantenere nascosto questo omicidio bianco.

La federazione Cgil-Cisl-Uil e la Flm hanno deciso di denunciare l'avvenuto alla magistratura agli organi competenti perchè sia aperta un'immediata inchiesta che accerti tutte le responsabilità delle direzioni della Fie-Sud e della Fiat e di costituirsi parte civile nel procedimento.

Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil Flm di Cassino

Assemblea a Venaria sulla Città mercato Rinascente

TORINO - Stasera a Venaria alle ore 21 presso il centro sociale di Via Nazario Sauro 18, si terrà la prima assemblea pubblica sul problema dell'insediamento della Rinascente. È organizzato dalle Acli con l'adesione dell'assessore al commercio della Regione Piemonte Marchesetti e della Federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil. Il tema del dibattito è riassunto nello slogan di presentazione dell'appuntamento: *«Venaria: città per vivere o città mercato?»*

La partita che infatti si sta giocando dietro questo insediamento è molto grossa, sia per lo sviluppo economico dei prossimi anni di tutta l'area comprensoriale torinese, sia per le implicazioni politiche che provoca soprattutto da parte delle due giunte di sinistra di Venaria e di Torino.

LETTERE

Una lettera del turno di notte

La crisi attuale del Qdl è arrivata ad un punto tale da far disperare sulle possibilità di uscirne. Soprattutto perchè la crisi non è determinata soltanto da problemi di carattere economico generale, ma anche per la mancata adesione politica reale alla vita del giornale, problema che implica responsabilità di Direzione Politica di esso. In questo quadro, le difficoltà per noi lavoratori sono sempre maggiori.

1) Dopo la «scomparsa» dell'ultimo Comitato di Gestione il nuovo Comitato di emergenza ci ha invitati a prendere atto della situazione economica e politica del giornale; hanno proposto ai lavoratori di accettare un salario minimo di 120.000 lire al mese fino a gennaio (mese in cui dovrebbe arrivare il finanziamento pubblico ai partiti). Su controproposta dei lavoratori e confronto con il Comitato di emergenza e altri rappresentanti di Dp si era arrivati alla conclusione che i lavoratori potevano accettare al massimo una riduzione del salario sino a 200.000 a partire dal mese di ottobre fino a gennaio.

Nell'ultima assemblea generale il Comitato di Emergenza ha tenuto a sottolineare che essi non «possono» garantire il pagamento regolare neppure di 200.000 lire al mese.

Sino ad oggi abbiamo ricevuto soltanto il saldo del mese di settembre.

Che il Comitato di Emergenza non garantisca lo stipendio è dovuto alla scelta di legare i salari alla sottoscrizione dei lettori (soprattutto per scelta politica ed anche per indubbie difficoltà di reperimento di liquidi), sottoscrizione che dovrebbe arrivare a 25.000.000 al mese, cosa mai verificatasi dacchè esce il Qdl o comunque da un sacco di tempo. Legare i salari ad una entrata precaria significa far pagare il costo della crisi a noi lavoratori. Noi oltre a rinunciare ad un quinto del nostro stipendio per questi mesi, dovremmo sobbarcarci il peso di una crisi anche e soprattutto politica, rimangiandosi quanto abbiamo abbiamo chiarito sul nostro rapporto di lavoro con il Qdl.

Abbiamo fissato delle scadenze entro cui esigiamo il pagamento del mese di ottobre: la prima rata al 20 di novembre e la seconda per il 30 di questo mese. E a partire da dicembre il pagamento dovrà essere fatto il 10 e 20 rispettivamente.

La nostra scelta (di ricercare regolarmente le 200.000 lire al mese) è secondo noi il massimo cui possiamo arrivare per garantire la nostra soppravvivenza ed una continuità di lavoro; una nostra condizione di ulteriore precarietà porterebbe a scelte individuali quali assenteismo, licenziamento che porterebbe ad un deterioramento della nostra condizione e della qualità del nostro lavoro.

Siamo stanchi di sentire ancora che «la responsabilità della crisi è prodotto delle inadeguate richieste dei lavoratori»; vorremmo che finalmente fosse chiarito che esistono grossi problemi derivati dalla mancata responsabilizzazione di coloro cui il progetto politico legato al giornale dovrebbe interessare, anche il partito che ha troppo spesso delegato ai responsabili e ai lavoratori del giornale problemi che dovrebbero essere di tutti i compagni di Dp.

2) Oltre a ciò sono avvenuti dei cambiamenti negli orari di partenza del giornale che hanno provocato un notevole aumento dei ritmi di lavoro nella impaccatura dei giornali, aumenti non ripagati da adeguato miglioramento dei macchinari, materiali da lavoro, nè da un adeguato aumento dell'organico, questione già decisa in precedente riunione col Comitato di Emergenza.

Quindi lo ripetiamo un'altra volta, due volontari vengono ad essere essenziali per eseguire l'impaccatura ai nuovi ritmi decisi con criteri di cui non abbiamo avuto alcuna informazione preventiva.

Il mancato arrivo dei volontari significherebbe la non partenza del giornale (in particolare del Torino il cui orario di partenza è stato modificato e si viene a trovare stretto tra il Linate, che significa tutto il Sud, e il Bz Ve Vc Pd Ge). Perchè dovremmo essere noi a fare i «sacrificì»? Dove sta l'irresponsabilità delle nostre proposte? È un errore difendere il proprio difficile livello di vita e le consapevolezze acquisite di mesi di lavoro al Qdl?

Nessuno di noi è disposto a transigere oltre su quanto abbiamo chiesto.

Turno di Notte

Proposte per il QdL da un compagno

Cari compagni del *Quotidiano dei Lavoratori*: in data odierna ho fatto un versamento sul vostro Ccp di L. 30.000 per gli stipendi della redazione, ecc. Una quindicina di gioni fa, ne feci un altro, accompagnato da una lettera che non ho visto pubblicata e della quale, qui ribadisco i contenuti: 1) Ripubblicare la «Lode del comunismo» in testata; 2) Non chiamare più «comunisti» quelli del Pci sul giornale; 3) Collaborare di più con *«Lotta Continua»* quotidiano: ad esempio stampare a Roma presso *Lc il Qdl*; a Milano *Lc* presso il *QdL*; o anche fare una pagina comune, ogni giorno e periodicamente, sui due quotidiani stesa da un collettivo interredazionale e/o da situazioni di elaborazioni e lotta comuni. Per contribuire a far chiarezza, per non ritrovarci come a Trento; 4) Pubblicare più puntualmente e più diffusamente notizie sul Pubblico impiego, anche di postelegrafonici statali ecc. Idem per i giovani della 285: inutilmente abbiamo cercato sul *Qdl* dei giorni scorsi *una conferma della manifestazione* di ieri 23/10 a Roma sulla legge 285 (figuriamoci sugli altri giornali) per cui alcuni, nell'incertezza, non ci sono andati. Pubblicate queste righe, teniamo duro. Saluti comunisti.

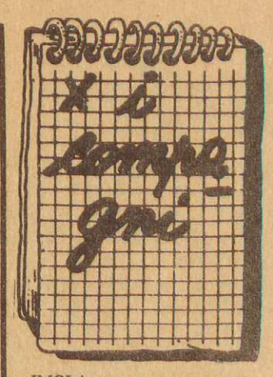
Maurizio Livorno 24/10/78

... un capolavoro di sedici mesi!
una prestigiosa realizzazione che va ad inserirsi a pieno merito fra la Gioconda di Leonardo, l'Enciclopedia Britannica e la foto di John Travolta
dalla presentazione di Smemoranda 1979

smemoranda

Diario-Agenda
dal settembre '78 al dicembre '79 in vendita L. 3.500 - 500 pagine - 2 colori

per prenotazioni telefonare al 02/83.21.347 - 83.78.109 - Via Vetere, 3 - Milano



IMOLA
Oggi alle 20,30 nella sala convegni del comune «chi sta con i metalmeccanici e il Pi?» Dibattito sui contratti e sulle lotte operaie, con Elio Giovannini e Francesco Cavazzuti..

GROSSETO
Oggi alle 17,30 c/o la sala Coop, assemblea-dibattito sul tema: «La riforma della scuola». Interverrà Claudio Colosio.

BRESCIA
Oggi alle 20,30 c/o sede di via Calatafimi 12, direttivo provinciale sui contratti, opposizione operaia, organizzazione interna.

UDINE
Oggi alle 15 c/o circolo culturale studentesco via Ospedale Vecchio, coordinamento cittadino studenti medi.

GENOVA
Oggi alle 21 via Biga 33/R, attivo della sezione W. Rossi. Odg: situazione politica e stato del partito.

BOLOGNA
Oggi alle 21 via Polese 30, riunione ospedalieri.

ERBA (COMO)
Oggi alle 21 al salone civico di villa S. Giuseppe assemblea pubblica con Molinari.

TORRE DEL GRECO
Oggi alle 17,30 c/o il Csc, assemblea pubblica su: «Eroina e repressione».

LAVENO (MONBELLO)
Oggi alle 21 c/o il centro civico-Biblioteca, riunione di tutti i compagni zona lago Maggiore/Nord, Varese interessati a costruire una presenza organizzata nella zona.

MONZA
Oggi alle 21 in via Volturno 15, attivo operaio di Dp aperto a tutta la sinistra operaia di zona.

COMMISSIONE TERRITORIO
Oggi dalle 18 in poi in via Vetere 3, attivo in preparazione del convegno nazionale sul territorio «stato, territorio e lotte urbane» che si terrà nei giorni 8-9-10 dicembre a Napoli.

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE
E' convocato per oggi alle 15 in via Vetere 3, Milano. Odg: preparazione del seminario operaio che si svolgerà nei giorni 2-3 dicembre, con la partecipazione di 250,300 compagni.

SEMINARIO OPERAIO 2—3 DICEMBRE
Il direttivo e l'ufficio operaio di Dp promuovono un seminario nazionale operaio nei giorni 2 - 3 dicembre a Milano. E' prevista la partecipazione di 250-300 compagni di fabbrica e del pubblico impiego e va data comunicazione della presenza delle diverse situazioni telefonando al n. 8378109, via Vetere 3, Milano. Per portare alla discussione il risultato delle esperienze nelle diverse realtà è opportuno che le federazioni e commissioni fabbriche indicano al più presto attivi su questo ordine di problemi: la situazione locale e le iniziative di lotta assumendo come riferimento le proposte del documento preparatorio dell'ufficio operaio e quello del direttivo nazionale.

MILANO
Oggi alle 17 al Ced via Amedei 13, il coordinamento sui problemi dell'aborto indice una conferenza stampa in cui verrà resa nota la lista completa degli obiettori di coscienza che la regione si rifiuta di pubblicare. Invitiamo tutte le donne e gli interessati a partecipare. Il coordinamento si riunisce tutti i lunedì sera alle 21 in via Amedei 13 Milano.

Sabato e domenica con inizio alle 15 di sabato, in via Vetere 3, convegno studio organizzato dalla sezione istituzioni e lotta per la democrazia. Le comunicazioni di partecipazione da parte delle federazioni vanno date alla federazione di Milano (02/8399169) tutti i giorni dalle 15 alle 19.

MILANO
La Comuna Baires organizza per oggi alle 21 in via Commenda 35, «La rappresentazione drammatica della danza e il suo rapporto con il teatro». Spettacolo di danza di L. Duca.

COORDINAMENTO NAZIONALE GIOVANI
Si terrà sabato e domenica a Firenze in via dei Pepi 68, con inizio alle ore 10 di sabato. Odg: preparazione del convegno sui centri sociali, discussione sulla droga e sul coordinamento. È richiesta la partecipazione di 1 compagno per federazione.

MEDICINA DEMOCRATICA
Sabato alle 10 in via Taramelli 1, Pavia, incontro annunciato da M.D. nel suo documento del mese scorso su salute e ospedale.

I sindacati hanno una strana idea sullo sviluppo del Sud

A Napoli il servizio d'ordine sindacale aiuta i celerini

NAPOLI—Un giovane compagno di Salerno dell'area di Democrazia Proletaria è stato pestato dal servizio d'ordine sindacale, capeggiato da un certo Vitolo, consegnato nelle mani dei celerini, che hanno continuato l'opera iniziata dalla nuova polizia e successivamente condotto in questura. Un bilancio decisamente significativo della giornata di lotta confederale «per lo sviluppo della mezzogiorno». Ma non è finita qui: infatti, i compagni, gli operai, i giovani di Salerno, che, in corteo, avevano raggiunto la questura, per richiedere l'immediato rilascio del loro compagno, sono stati nuovamente caricati dai celerini in assetto anti-guerriglia, nei pressi della federazione napoletana del Pci.

Ma ricostruiamo con ordine questa giornata che ha visto il gioire di decine di iniziative -autonome'- che , se da un lato esprimono significativamente dissenso nei confronti della linea sindacale, dall'altro hanno dimostrato, almeno in questa fase, una carenza quantomeno di coordinamento. Un dato da cui è necessario partire per comprendere anche l'iniziativa violenta adottata prima del servizio d'ordine sindacale e poi dai celerini.

«Ufficialmente» le segreterie sindacali, per stamane, avevano indetto tre concentramenti: a Piazza Mancini, a Piazza Nolana, e a Piazza Amedeo. Qui, insieme agli operai delle fabbriche della zona Flegrea (in effetti c'erano solo quelli dell'Italsider di Bagnoli, mentre altre fabbriche come l'Olivetti, la Ternit, la Cementir non solo non si sono presentati ma non hanno portato in piazza nemmeno gli striscioni), si sono concentrati anche i disoccupati di Banchi Nuovi, i corsisti paramedici, gli ospedalieri del «comitato di lotta di Napoli», e centinaia di giovani, di studenti.
Un corteo decisamente combattivo, caratterizzato da parole d'ordine contro la politica sindacale, contro il governo Andreotti, e in difesa dell'Italsider, minacciata, da anni, dai piani di ristrutturazione e smobilitazione.

Poco prima si sono staccati i disoccupati, gli ospedalieri, i paramedici, decine di operai dell'Italsider, dando vita al primo «corteo alternativo». Contemporaneamente dal corteo partito da Piazza Mancini, si staccavano i precari della scuola e dell'Università, nei pressi di piazza Borsa, dove si avevano i primi scontri, con il Sdo sindacale. Da piazza Borsa confluivano, dopo aver attraversato via Roma e via Diaz, anche i circa duemila compagni di piazza Amedeo. Nuove scaramucce, con il Sdo e poi si entra. Nel grosso del corteo sindacale, proveniente da piazza Mancini, fino a piazza Municipio. Qui ci si stacca di nuovo. per dirigersi verso piazza Matteotti; un breve comizio, la proposta di formare un coordinamento stabile delle varie situazioni di lotta e poi parte un nuovo corteo aperto dallo striscione e dai disoccupati dei Banchi Nuovi, decisi a raggiungere piazza Plebiscito per far sentire la propria rabbia, la propria forza, si entra in piazza mentre prende la parola Lama:«Lama, Macario, Benvenuto chi di voi è il più venduto», «Lama, Macario , Benvenuto il proletariato non si è astenuto», «'o lavor, 'o lavor». «Dc-Pci-Msi i post'a Napule si sparteno accussì»: di corsa si arriva quasi ai piedi dell'enorme palco.

Dura, violenta, la carica del Sdo del Pci e della Cgil: si tenta di spingere i disoccupati ai margini della piazza, guarda caso proprio sul lato dove c'è il maggior concentramento di celerini e Cc.

Sindacalisti, Pcinini, Celerini si scatenato in una caccia al disoccupato, al diverso: è in questa fase che viene fermato e sequestrato il giovane compagno di Salerno. La risposta è pronta: un muro di compagni si forma attorno alla polizia, chiedendo l'immediato rilascio del compagno. Mentre nella stessa piazza Plebiscito consistenti settori di lavoratori criticano pesantemente l'intervento del Sdo sindacale. Poi il corteo fino alla questura e qui, nei pressi della federazione del Pci, una nuova carica, nuovi inseguimenti, nuovi pestaggi, mentre gli sbirri di Lama e Berlinguer stanno a guardare.

Verso le 14 il giovane compagno di Salerno, visibilmente pestato e malconcio, è stato rilasciato.

Giacomo Fiore

Ma poca partecipazione a Torino alle iniziative, frammentate e deboli

Buona l'adesione allo sciopero

TORINO - Lo sciopero torinese ha scontato la situazione generale: i tentativi delle organizzazioni provinciali di categoria di forzare gli ambiti definiti a livello di confederazioni unitarie nazionali non hanno sortito i risultati sperati. Una mobilitazione che in termini di fermate dal lavoro è stata anche, per certi versi, soddisfacente, mentre per quanto riguarda le varie iniziative di mobilitazione sono andate per lo più deserte.

Vediamo rapidamente le percentuali di sciopero negli stabilimenti più significativi. A Rivalta totale adesione con corteo in carrozzeria, bassa percentuale in meccanica (circa il 30 per cento), media alle presse. La media della barriera di Milano (Fiat spa, Stura, Centro ecc.) è intorno al 70 per cento di adesioni. A Mirafiori il risultato medio ha oscillato sul 70 per cento. «Risultati migliori del previsto - erano alcuni commenti - certo che l'impatto di questo sciopero è minore del necessario». Questi dati, selezionati per «peso» degli stabilimenti, confermano che con vari accorgimenti (tra cui l'uscita anticipata) lo sciopero è comunque riuscito. Ma come già detto insoddisfacente è stata, per contro la mobilitazione. In primo luogo la presenza di diverse manifestazioni ha teso a ridimensionare l'impatto e la partecipazione. Vediamole a grandi linee. Alcune centinaia di insegnanti hanno manifestato davanti al provveditorato agli studi. La manifestazione è stata corposamente rinforzata dalla presenza di circa duemila studenti provenienti dalla zona nord. La delegazione ricevuta dal provveditore era composta da precari e studenti. Come si ricorderà la presenza degli insegnanti a questa manifestazione è venuta dopo giorni di polemiche roventi all'interno del sindacato scuola. Una mozione del coordinamento lavoratori della scuola aveva raccolto la maggioranza delle adesioni nel corso di una lunga assemblea.

Questa mozione si era trovata contrapposta a quella della segreteria che intendeva imporre lo sciopero solo per il 15. Non a caso erano ieri assenti gli esponenti della Cgil scuola dopo essersi, peraltro impegnati **ad essere** presenti. Altre manif: sazio- operai, studenti e **disoccupati**. È stata forse l'**iniziativa** più debole, peraltro in un quadro di scarsa mobilitazione. Una sessantina di studenti, quattro o cinque disoccupati, e una trentina di delegati del maggiore stabilimento Fiat.

Ad un certo punto l'esponente sindacale di zona ha richiamato, un po' come si fa a scuola, un capannello di studenti che «chiacchierava», dicendo «qui c'è chi va e chi viene...» e qualcuno ironicamente dalla platea ha risposto «soprattutto c'è chi non viene...». Lo sciopero è andato meglio del previsto a Mirafiori; la manifestazione peggio, delle previsioni più contenute». In altre parole il tentativo di forzare la mano non ha pagato. «È per questo avremmo dovuto forse accontentarci di un'ora come previsto?» Un'obiezione anche giusta, ma che si colloca tutta all'interno delle mediazioni tra le categorie, e tra queste e le confederazioni. Il risultato è una giornata di sciopero «sbrindellata» (chi ha fatto due, chi tre, chi quattro ore, come l'Olivetti con una partecipazione media dell'80 per cento) che non si è sentita, non ha pesato, non ha costruito unità nella classe, tra i lavoratori. Al cinema Agnelli, dove per ironia della sorte si riuniva la Mirafiori con i disoccupati, ad un certo punto è caduto lo striscione con la parola d'ordine della difesa dell'occupazione. «Simboleggia un po' la giornata» ha detto qualcuno. Ed infatti nessuno l'ha raccolto, pur facendo attenzione a non pestarlo.

g.b.

A Bari le fabbriche in crisi sono state le più combattive

BARI - 4.000 lavoratori hanno partecipato alla manifestazione indetta dal sindacato ieri mattina, in adesione allo sciopero generale di 4 ore in tutto il mezzogiorno. Non vi è stata, però, un'adesione molto entusiasta e numerosa, se si pensa che la manifestazione di Bari interessava molte situazioni della provincia. Scarsa è stata, infatti la presenza dei metalmeccanici della zona industriale: pochi gli striscioni dei Consigli di Fabbrica, seguiti da delegazioni di operai. Eppure lo sciopero è andato bene ma evidentemente la stragrande maggioranza della classe operaia barese ha rinunciato a partecipare al corteo e dal comizio sindacale, data la prevedibile ritualità e data la mancanza di concretezza della stessa piattaforma di sciopero. Al corteo hanno partecipato alcune delegazioni del coordinamento precari della scuola e dell'Udi. Il settore più «vivace» era quello delle fabbriche in crisi: sullo striscione del consiglio di fabbrica Otb-Breda, (una fabbrica in cassa integrazione dal 4 settembre), era scritto: *contro il governo Andreotti ed il padronato.* Altri settori lanciavano slogans contro la linea sindacale e contro il governo: «Lavorare meno, lavorare tutti»; *«Lama Macario e Benvenuto le nostre conquiste non vanno svendute», «Sei per sei occupazione dove sei».* La scelta dei settori tradizionalmente più combattivi non deve essere interpretata come caduta del potenziale di lotta operaio: sono questi scioperi polverone che non funzionano dicono alcuni compagni operai. Il dibattito sui contratti è vivo le lotte operaie stanno riprendendo resta aperta l'esigenza di uno sciopero generale nazionale al comizio, disertato è intervenuto Budinelli.

A Udine gli studenti in piazza

UDINE — «Scuola di massa, sperimentazione, diritto allo studio, autogestione». Questo uno dei tanti slogans gridati dai circa 2 mila studenti che ieri mattina hanno manifestato per le vie del centro cittadino a Udine contro il progetto di riforma della scuola del ministro Pedini. Partito dal centro studi, il corteo ha percorso le maggiori vie del centro per concludersi nel cortile del Liceo scientifico Copernico, dove si è svolta una vivace assemblea. La proposta emersa in assemblea è quella di costituire un coordinamento cittadino degli studenti medi di Udine per il quale è già stata fissata la data ed il luogo di convocazione. L'appuntamento infatti è per oggi pomeriggio alle 15 presso il Circolo studentesco di via Ospedale Vecchio.

Sono in lotta per il contratto unico

A Pisa oltre 2.000 dall'Università

PISA - Oltre 2000 dipendenti dell'Università hanno manifestato ieri mattina a Pisa; con loro sono scesi in piazza delegazioni di ospedalieri e gli studenti della facoltà di ingegneria occupata. Tutto il pubblico impiego è in fermento a Pisa. Per lo sciopero della scuola, che in Toscana si svolge oggi, molte sezioni sindacali hanno deciso di non fare una manifestazione, ma un'assemblea che decida forme autonome di lotta. All'Università la mobilitazione (sono occupate facoltà, uffici, la Sapienza) è gestita dal Comitato di agitazione: ieri mattina il sindacato è stato costretto ad aderire alla manifestazione dagli operai della mensa, che minacciavano, in caso contrario, di restituire le tessere. I temi su cui il personale dell'Università si mobilita sono il contratto unico subito, la qualifica funzionale, la perequazione con altri comparti del pubblico impiego. Per discuterli collegialmente e «coordinare forme di lotta su scala nazionale di tutti i lavoratori dell'Università».il Cda di Pisa ha convocato per lunedì e martedì un'assemblea dei delegati di base di tutti gli atenei d'Italia.

Il rifiuto del decreto legge di Pedini, noto come decreto sul precariato, viene così introdotto all'interno della lotta di tutto il pubblico impiego contro il piano Pandolfi, per l'occupazione, e per un vero contratto di lavoro. Il dato più significativo è la presa di coscienza che in qualsiasi settore la lotta deve oggi essere organizzata dai lavoratori, come hanno insegnato gli ospedalieri.

Le fotografie di queste pagine si riferiscono alla manifestazione di Milano e sono di Massimo Pilla e di Carlo Arcari.

A Bergamo e Verona quattro ore nonostante il sindacato

Ci hanno provato fino all'ultimo a impedire che le province di Bergamo e Verona organizzassero uno sciopero di 4 ore con manifestazione, ben più consistente di quelli tenuti nelle altre città del nord. A **Verona** la Cgil ha tentato di mettere il bastone fra le ruote fino alla fine, ma per una volta la Flm e le altre categorie hanno tenuto duro e imposto una mobilitazione che ha il significato di una netta protesta nei confronti dell'attacco padronale all'occupazione che in queste due province è particolarmente pesante. Alla manifestazione di **Bergamo** la partecipazione operaia è stata discreta, seguita da un corteo di studenti significativo.

Hanno scioperato tutte le grandi fabbriche, la Same, la Dalmine, La Sace, ma al comizio tenuto da Gerbi della Cisl e da Quattrucci dei tessili l'attenzione era già molto diminuita. A Verona invece, il corteo si è formato davanti all'associazione locale degli imprenditori, per chiedere con molta combattività il rispetto degli accordi presi in merito alla mobilità, ai nuovi investimenti e per sottolineare la propria protesta nei confronti della forte ondata repressiva che il padronato ha scatenato all'interno delle fabbriche in questi ultimi mesi.

Anche a Verona tuttavia, la partecipazione al comizio conclusivo, è stata assai ridotta, quasi a significare che l'interesse degli operai per i racconti ormai rituali che rappresentanti nazionali del sindacato vanno facendo in giro, convincono poco. E' sullo sviluppo delle vertenze provinciali che si gioca la credibilità del sindacato, al quale i lavoratori chiedono ora di impegnarsi più duramente nella difesa di categorie come i tessili, i poligrafici e i metalmeccanici, che in queste zone sono più duramente attaccati.

Ospedalieri, operai e studenti a Milano erano in piazza, mancava il sindacato

La presenza dalle fabbriche

C'è da dire subito una cosa; lo sciopero di ieri a Milano è stato soprattutto il corteo degli ospedalieri e della sinisra di opposizione. Senza questa «fastidiosa» iniziativa di lotta nessuno si sarebbe accorto nella città, che era in corso uno sciopero. Il sindacato, con la decisione di fare solo un'ora di astensione dal lavoro con assemblea interna, aveva tentato d'impedire che i lavoratori dell'industria si collegassero agli ospedalieri, che da più di un mese da soli lottano contro il governo e le rigidità del piano Pandolfi. Già il 10 novembre era stato sospeso lo sciopero del pubblico impiego, con grande disappunto delle categorie interessate, per niente soddisfatte della sorta d'accordo raggiunto. Tutte queste iniziative del sindacato puntavano a frantumare l'unità del movimento. per lasciare le diverse categorie divise di fronte allo scontro contrattuale. La manifestazione di ieri è andata nella direzione dei diversi settori del movimento, un tentativo di unità: e questo dal punto di vista politico, ha rappresentato un grosso successo.

Ancora dagli ospedali

Più di diecimila persone sono partite in corteo da Piazza Castello: in testa i lavoratori del S. Carlo, poi a seguire, gli altri ospedalieri della città e della provincia, tra cui Melegnano, Tradate, Rho. Dopo l'accordo tra governo e sindacato del 9 novembre (sono state concesse solo 20 mila lire e praticamente nulla sugli altri punti della piattaforma) c'era un pò di stanca tra i lavoratori: ma questo è legittimo in una categoria che ha sostenuto una lotta così lunga, e così difficile da sola, contro un sindacato che non ha esitato a mettersi contro i lavoratori. Gli ospedalieri hanno bisogno che altre categorie si uniscano a loro, non possono continuare a lottare anche per gli altri. L'esperienza di unità e di solidarietà interna maturata in questa lotta è un patrimonio molto importante da mantenere e sviluppare, anche in vista del prossimo rinnovo contrattuale sviluppare, anche in vista del prossimo rinnovo contrattuale.

Comunque anche ieri il pezzo di corteo degli ospedalieri era tra i più vivaci e combattivi, si sono ripetute le canzoni e le pantomime ironiche: ad aprire il corteo c'era una barella che trasportava un Andreotti scheletrito alimentato da una fleboclisi a base di Piano Pandolfi, con un infermiera che tagliava la cannula.

Discreta la partecipazione degli operai al corteo, nonostante le difficoltà di mobilitarsi contro le direttive del sindacato. Erano presenti i Cdf della Zamberletti, dell'Anic della Arden, e compagni e delegati della Cge, della Sit Siemens, della Om, Ercole Marelli, Aem e della Spa.

Sotto gli striscioni che si inserivano a metà del corteo, fra gli ospedalieri e gli studenti c'erano soprattutto quegli operai che in fabbrica sostengono la battaglia a favore dell'opposizione operaia, ma non mancavano compagni del Pci, alcuni dell'Alfa e di altre fabbriche. Complessivamente non si può dire che dalle assemblee di fabbrica ci sia stata la volontà di contrapporsi alla linea sindacale che ha cercato in tutti i modi di spegnere lo sciopero di oggi. Alla Pirelli si sono fatte però due ore di sciopero con un'assemblea molto combattiva in cui si è deciso di cominciare una mobilitazione a partire dalla prossima settimana per contrattare pesantemente la introduzione delle isole produttive e il cottimo di squadra. Sono stati programmati scioperi articolati e di reparto e blocco delle merci. Ma l'assemblea del secondo turno ha deciso di accelerare i tempi e ha imposto che a partire da oggi si indica uno sciopero di tutta la fabbrica. Comincia quindi adesso la vera mobilitazione alla Pirelli, che sembra partire con molta combattività.

All'Alfa di Arese invece non c'è stata assemblea durante l'ora di sciopero, anche a causa del dissenso di alcuni distaccati sulle modalità con la quale la mobilitazione è stata convocata. La partecipazione degli operai è stata totale dove le catene si sono fermate ma intorno al 5% negli altri reparti. Alla Ercole Marelli e nelle altre fabbriche milanesi l'impressione è che non ci sia stata che scarsa adesione allo sciopero, e ancora più scarso interesse alle assemblee che vi sono state tenute. Ma alcuni segnali di opposizione, proveniente da fabbriche significative come la Borletti e la Pirelli fanno pensare che i contratti si faranno, e da ora.

MILANO. La presenza operaia al fianco degli ospedalieri.

Manifestazione nazionale a Milano dei lavoratori Sidercomit

Un «contatto umano» con i dirigenti ogni tanto ci vuole

Ieri a Milano sono scesi in piazza i lavoratori della Sidercomit: oltre cinquecento persone, provenienti dalle filiali dell'Italia settentrionale e dalla sede di Milano. Un corteo combattivo, ricco di cartelli e di striscioni che spiegano i motivi della lotta; ci si doveva dirigere alla sede dell'Intersind ma all'inizio del corteo, saputo della presenza a Milano del presidente della società, il socialista Gianlupo Osti, per esprimergli la loro protesta, i lavoratori si sono diretti all'albergo dove alloggiava; ma non abbastanza velocemente: il presidente si era tempestivamente allontanato.

Ma i lavoratori sono cocciuti, e desiderosi di un «contatto umano» con i loro dirigenti; sono quindi tornati alla sede della società, organizzando un corteo interno che ha finalmente raggiunto Osti e l'alta direzione. Infine, senza violenze ma con fermezza, i lavoratori hanno ancora una volta messo la direzione di fronte alle sue responsabilità, di una politica sballata che sa prendere iniziative solo tagliando l'occupazione. Miliardi e miliardi buttati al vento in «affari» sballati. (tanto per fare un esempio: 40 miliardi prestati a Duina, l'ex presidente del Milan e finiti in fumo)E come unica «soluzione»: tagliare l'occupazione. Si parte dalla chiusura della filiale di Genova, eliminando 22 persone, e poi, tanto per iniziare, qualche taglio qua e là: 15 in meno a Roma, una dozzina in Sicilia, qualche altro a Napoli (alla faccia delle scelte meridionaliste!) . E l'avvenire è nero anche per gli altri, a partire dalla sede di Milano. È una politica che i lavoratori non intendono, accettare, accontentandosi di generiche promesse.

Gli studenti sono scesi in piazza contro la riforma Pedini e il piano Pandolfi.

MILANO. Davanti alla Camera del Lavoro sono state bruciate molte tessere. È un gesto di rabbia, non è qualunquismo! È una domanda che esige risposte.

«Unità studenti-operai»: è proprio vero

«A fianco degli operai in lotta»: così concludevamo ieri l'articolo riferito agli studenti e alla loro partecipazione alla giornata di mobilitazione. Questo «affiancamento» è stato coronato da pieno successo, se è vero, come lo è, che più della metà del corteo era proprio formato da studenti, medi e universitari. Non si sarebbe potuto formulare una speranza simile solo poche ore prima della scadenza, vista l'impossibilità di un «bilancio» delle scuole e delle facoltà universitarie che non sarebbero mancate all'appuntamento. Per gli studenti medi, in molti casi si sarebbe trattato di deciderlo nella stessa mattinata, con assemblee generali, oppure con volantinaggi di controinformazione davanti ai cancelli degli istituti. Per l'Università gli «schieramenti» erano stati invece definiti nell'assemblea a fisica di mercoledì, dove Fgci, Mls, Pdup avevano chiaramente dato ad intendere la totale latitanza dalla piazza. A loro, soprattutto, il corteo e la sua consistenza suonerà come risposta politica, di contrapposizione del movimento ad ogni tentennamento, fluttuare e reggicodismo.

Dietro agli striscioni dei coordinamenti delle zone, delle singole scuole e dei precari, in migliaia erano cominciati ad affluire da ogni punto «scolastico» della città, fin dal primo mattino; con la creatività, con la gioia e la rabbia propria dei giovani, ammucchiati ed in ordine sparso, combattivi e in taluni tratti del percorso anche classicamente «scazzati» essi hanno ribadito come l'unità tra il mondo del lavoro e la condizione di chi studia non sia una semplice demagogia, nè uno slogan sorpassato. Contro la riforma e contro il piano Pandolfi, per l'opposizione al governo: tutti temi portati da un movimento che, come diceva qualcuno, *«anche oggi ha fatto un passo in avanti»*. Dopo essere stati alle spalle degli ospedalieri e degli altri partecipanti al corteo, dopo averne, appunto ripreso gli slogan ed essersi soffermati all'altezza della Camera del Lavoro, gli studenti hanno continuato, al ritorno in Largo Cairoli, il loro cammino, fino a giungere davanti al Provveditorato agli Studi, in piazza Missori. Breve comizio, e scioglimento nella più completa tranquillità, così come la tranquillità aveva caratterizzato ogni punto «caldo» del percorso: il passaggio dalla Prefettura, quello dalla Questura, i fronteggiamenti e gli «sguardi all'indietro» ai mezzi blindati che lugubremente seguivano passo passo il lungo biscione. Calma mai rotta neanche dai «soliti cento» che si ostinavano a seguire separati effettivamente «distanti». Davvero pochi, in una giornata di così palpabile coinvolgimento generale.

Dibattito Flm

1978
?

Dubbiosi a Rivalta sulla piattaforma. Il problema rimane il potere d'acquisto

TORINO «In fabbrica la situazione non è certo ottima; bisogna però tenere conto che da anni ormai la gente è abituata a veder prendere decisioni senza essere consultata» comincia Mario, delegato, discutendo con alcuni compagni di Rivalta. Si chiedeva qual è il clima che si respira nelle grandi fabbriche in attesa delle assemblee per la piattaforma contrattuale.

«Ci sono ovviamente dubbi sulle capacità mobilitanti della piattaforma, ma dobbiamo chiederci quanto lo sarebbe se ci fossero i nostri obiettivi. 30.000 lire sono poche, ma cosa cambierebbe se ne chiedessimo cinquanta? Il problema reale è la difesa del potere d'acquisto del salario, che il sindacato continua a lasciare in disparte. Per quanto riguarda la riduzione d'orario il centro del nostro discorso è il rapporto tra questa e l'aumento dell'occupazione». Sono valutazioni su cui non tutti i compagni presenti concordano: «Io credo invece che nelle assemblee sia necessario essere molto chiari: gli aumenti salariali devono essere consistenti e uguali per tutti, le 38 ore vanno generalizzate a tutta la categoria. Non possiamo dipendere da una battaglia sulla difesa del salario che non ha in questo momento nessuna possibilità di mobilitazione degli operai «C'è disorientamento nelle officine, dovuto non tanto alla scarsa chiarezza degli obiettivi presenti nella piattaforma, ma al modo politico in cui si atteggia il sindacato, nei confronti del governo, del piano Pandolfi, dei piani di settore, per i prossimi contratti - continua Giorgio, operatore Flm - da anni la politica sindacale è impostata sulla logica delle «compatibilità». Oggi, con questa piattaforma, si va fuori dai limiti che sono imposti dal piano Pandolfi, dalle richieste del padronato, e quindi dalle compatibilità. Se non si spiegano i motivi di questo improvviso cambiamento di rotta, difficilmente gli operai avranno chiarezza. Concretamente abbiamo davanti due possibili alternative: prendere la piattaforma così com'è, ma usandola a mo' di traino per costruire una battaglia politica di opposizione, per dare riferimenti alle altre categorie; oppure toglierne i contenuti di fondo, come certamente cercherà di fare il Pci, per timore di far saltare gli equilibri politici». Dati alla mano si fanno i conti sul riflesso di una riduzione d'orario pari al 5% nello stabilimento di Rivalta: «Sono ragionamenti per dimostrare con esempi concreti quanta nuova occupazione, dopo il plafonamento qui, produrrebbe al sud, a Sulmona e Cassino. Questo per quanto riguarda meccaniche e carrozzerie, mentre si potrebbe pensare ad un nuovo stabilimento di stampaggio per far fronte all'eccedenza produttiva con un orario di 38 ore». Un discorso che si fonda sulla certezza che il sovrappiù di produzione venga reintegrato con il massimo utilizzo degli impianti nel meridione: «Già; ma il 6×6 al sud è un nodo ancora irrisolto; c'è realmente uno spazio per recuperare quest'eccedenza al sud - interviene Giampaolo - ma soprattutto non è pensabile che si decida sulla base di semplici conti sulla carta. Va data una battaglia perchè la gente si impadronisca del problema e dia delle soluzioni». Come impostare allora le consultazioni delle prossime settimane, in modo che i lavoratori abbiano lo spazio per esprimersi realmente?» «nelle assemblee bisogna riportare contenuti politici - Gino è stato eletto delegato alle presse di Rivalta da poco -: Nei fatti il filone dell'orario è l'elemento più debole della piattaforma, anche sentendo le risposte degli operai sull'argomento e appunto per questo va data una battaglia che si qualifichi sull'unità, quindi sulle 38 ore generalizzate, in vista di una riduzione a 35-36. Non si può fare a meno di dire che la riduzione d'orario è legata anche allo sviluppo tecnologico che riduce il costo del lavoro, ma può anche diminuire l'occupazione. Per alcuni settori è certamente una battaglia difensiva, da questo punto di vista. All'orario vanno legate le modifiche delle condizioni generali di lavoro, altrimenti si rischia che non abbia nessun effetto sul miglioramento della «qualità della vita». In quanto al salario, questo è senza dubbio l'obiettivo su cui c'è più attenzione e sensibilità, e non può essere sottovalutata la forte spinta egualitaria che circola tra gli operai e che è superiore alla richiesta delle 30.000 lire. Anche qui dunque bisogna che i soldi siano destinati in modo da tener in conto le due tendenze, necessità di salario per far fronte all'aumento del costo della vita, sia dei prodotti che dei servizi, e riparametrazione». Il recupero salariale può essere ottenuto anche con altre strade; «non scordando le vertenze di settore, in cui si possono avere soldi dai passaggi di categoria, che per gli operai rappresentano anche - conclude Bernardo - il bisogno di professionalità e qualificazione, persa con la crescita dell'automazione. L'introduzione dei robot-gate ha ridotto, ad esempio, la professionalità degli addetti alla manutenzione, che si trovano a svolgere mansioni dequalificate».

OPPOSIZIONE
A Civitavecchia una mozione di dura critica al sindacato

CIVITAVECCHIA (ROMA) — Con solo 2 voti contrari (perciò quasi all'unanimità) i lavoratori delle Imposte dirette e indirette e dell'Ufficio del Registro di Civitavecchia, riuniti in assemblea hanno dato un giudizio negativo all'accordo raggiunto tra Governo e Confederazioni Sindacali perchè:

1) non vi è alcun perequamento con gli altri settori della Pa (postelegrafonici, ferrovieri, monopoli) come richiesto, ma una promessa di affrontare il problema con il prossimo contratto.

2) le 10.000 lire di aumento erano già state ottenute e non devono essere quindi considerate un passo in avanti dal punto di vista economico.

3) non si è ottenuta la trimestralizzazione della contingenza,

Inoltre nel documento, giudicato positivamente dalle Confederazioni, vi è un preoccupato abbozzo di quella che il governo vuole che sia la legge quadro, non struttura di sostegno alla contrattazione come progettava il sindacato, ma una gabbia per la stessa.

Si prevede che la contrattazione futura debba essere condizionata da tre vincoli:

1) rispetto della compatibilità finanziaria, quindi blocco della spesa pubblica (piano Pandolfi)

2) produttività dei servizi realizzata senza una ristrutturazione della organizzazione del lavoro, della sua qualità ma al contrario con la riduzione dell'occupazione e l'aumento dell'orario di lavoro (8 ore per 5 giorni) che porterà all'espulsione delle fasce di lavoratori più deboli: donne, pendolari, ecc.

3) allacciamento della dinamica salariale del Pubblico Impiego al prodotto nazionale lordo: cioè il tentativo di divisione tra impiegati pubblici e operai dell'industria che verranno accusati di essere i colpevoli dei nostri «non aumenti».

TORINO
Accordo raggiunto per l'Ipra

TORINO - È stato finalmente raggiunto l'accordo per i lavoratori dell'Irpa di Pianezza, che da vari mesi lottavano per un adeguamento del servizio dei trasporti agli orari di entrata susseguenti all'accordo sulla mezz'ora. L'incontro definitivo è avvenuto in Regione, alla presenza delle OO.SS., della Atm, della Regione e alcuni componenti del Cdf. Si è ottenuto l'anticipo di 10 minuti pr la partenza da Torino al mattino e il ritardo di 10 minuti per la partenza da Pianezza, del pulmann che precedentemente partiva alle 5,20. Per il pomeriggio si è ottenuto un pulman che parte da via Fiocchetto a Torino alle 13,15, risolvendo così il problema degli studenti in quanto si è praticamente raddoppiato il servizio con la possibilità di un adeguamento ulteriore, su richiesta del Cdf.

Appello ai compagni di Milano

Se vogliamo evitare che anche il disguido più banale (in redazione, in tipografia, o al turno di notte) renda concretamente impraticabile l'obiettivo di spedire tutti i giorni il *QdL* in tutte le situazioni in cui è possibile arrivare, abbiamo bisogno di almeno un paio di volontari per notte. L'orario di lavoro è dalle 21,15 alla 1,00 di notte circa. I compagni che vogliono darci una mano sono pregati di telefonare in redazione ad Armando.

Giovedì 16/venerdì 17
CINEMA TEATRO
«CIACK»
Via S. Gallo 33 (Mi)
telefono 730021
Fino a domenica 19/11 ore 21,30
CONCERTI JAZZ
DEL SAM RIVERS
QUARTET
Domenica: ore 16,30 - ore 21,30
Prevendita c/o il Cinema

Musica

Routine ad alto livello con il Sam Rivers Quartet

In passato è successo raramente che un jazzista, di una certa importanza, rimanesse ospite per una settimana di un teatro. Oggi qualcosa si sta facendo anche nel campo dell'organizzazione concertistica. Per cominciare, Sam Rivers con il suo quartetto che suona al cinema-teatro Ciak da lunedì scorso, tutte le sere e continuerà fino a domenica 19, giorno in cui darà due concerti, uno pomeridiano e uno serale. Rivers, nel suo concerto di lunedì, del quale riferisco, ha fatto del jazz già ampiamente collaudato e codificato, presentando due suite lunghissime, nelle quali trovavano spazio assoli e duettti di pregevole fattura. Il suo alternarsi agli strumenti, purtroppo è sempre ugugale: dal sax soprano al pianoforte, dal flauto al sax tenore e tutto ciò da alla sua musica un sapore di qualche cosa di già sentito. La suite d'apertura, con San Rivers al soprano, Dave Holland al violoncello, Joe Daley alla tuba e Thurman Baker alla batteria, era impregnata di umori arabi anche per il suo ritmo interno, dall'incidere danzante e reiterante ed è sfociata in un assolo di Barker alla batteria che ha lasciato meravigliati per la sua lucidità e precisione. L'impressione che se n'è avuta e di un batterista colto, che ha raccolto la lezione di Max Roach e ne ha fatto tesoro. Su Dave Holand è inutile dilungarsi, è un mostro di bravura, che lascia sempre a bocca aperta per la freschezza di idee, la cultura musicale ed il disegno sonoro. Joe Daley ha fatto, come sempre d'altronde fa, la funzione di alter ego di Sam Rivers svolgendo un ottimo lavoro di sottofondo con la tuba ad un Rivers che non ha entusiasmato affatto, a parte le sue indubbie qualità tecniche. Tutto sommato si può parlare di routine ad alto livello dove l'invenzione, intesa come lampo di genio creativo, è mancata, lasciando abbondante spazio ad assoli e duetti. È mancato, purtroppo, un duetto da molti atteso e già apprezzato su vinile, tra Rivers e Holland. Chissà che non si possa ascoltare prima di domenica.

Carlo Verri

Teatro

De Rossi: una maschera di fronte alla realtà

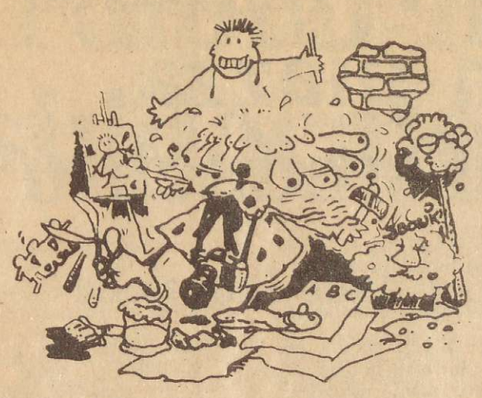
Dopo il successo di *Bagno finale* in scena al Teatro Verdi di Milano nella scorsa stagione, Roberto Lerici e Massimo De Rossi, rispettivamente autore-regista ed interprete unico della *pièce*, si sono fatti milanesi, entrando nella cooperativa del Buratto di Tinin Mantegazza, insieme con Lella Costa ed altri attori e tecnici. Nella conferenza stampa con cui hanno presentato *L'erede universale*, in scena da ieri fino al 3 dicembre appunto al Teatro Verdi, hanno spiegato i motivi per cui hanno lasciato Roma per venire ad operare nel cuore del quartiere Isola. A Milano, per dire che un attore è bravo si dice che «lavora bene», e questa concezione del teatro come lavoro si confà molto a questa coppia autore-attore. che insieme lavora sul testo non solo fino al momento di metterlo in scena, ma anche dopo l'incontro col pubblico.

Nell'*Erede Universale* Massimo De Rossi, uscito dal *Bagno*, porta la sua maschera ad affrontare la realtà: nelle vesti di un cameriere di ristorante s'incontra con una serie di personaggi: clienti del locale, la padrona, Bettina. La struttura è quella della vecchia farsa, e l'intenzione è di far ridere. Cinque attori svolgono i ruoli di otto personaggi: Roberta Lerici, figlia dell'autore, fa le due parti femminili, due facce di una stessa condizione, e Pierluigi Picchetti, al suo debutto, fa le parti di tre avventori del ristorante. I personaggi, è stato detto, non a caso non hanno nome e cognome: sono piuttosto condizioni umane, stati d'animo, problemi aperti, che non persone individuate con una precisazione psicologica e morale. Per le scene gli autori si sono spirati ai quadri di un pittore della corrente surrealista, Paul Delvaux. Vedremo i risultati.

Dopo l'*Erede Universale* al Verdi torna *Bagno finale* mentre per finire anno andrà in scena un terzo lavoro di Lerici, *La separazione* con due personaggi questa volta, interpretati da Massimo De Rossi e Lella Costa. Si vedrà quindi se De Rossi e Lerici replicheranno il successo dell'anno scorso, per intanto va segnalato il risultato molto positivo del seminario sulla voce, «La parola come gesto», tenuto da De Rossi al Verdi la scorsa settimana: cinquanta iscritti al primo seminario, cinquanta iscritti al secondo che si farà prossimamente, e parecchi aspiranti ad un terzo seminario che invece non si sa se ci sarà. Di questo seminario, che è stato seguito da diversi compagni di gruppi teatrali di base, riparleremo nei prossimi giorni.

Marina Rossi

SPETTACOLI



Cinema

Il camion ruggente di Sam Peckinpah è più bello della Vittoria di Samotracia

Da *Vite vendute* di Clouzot a Duel di Spielberg il «camion» è stato uno dei tipici feticci dello spettacolo cinematografico. Il camion, come macchina simbolica della violenza e del coraggio in sè. A proposito di *Vite vendute* (*Il salario della paura*, 1953) Pierre Kast annotava: «Il gusto della violenza, della brutalità, della forza espressiva spiegano questa forma tagliente, questo montaggio senza un attimo di respiro, questa valanga di effetti minuziosamente calcolati per cui la forma di ognuno cancella il ricordo del precedente e lascia senza fiato». Questa «valanga di effetti» non è altro che la testimonianza del formalismo astratto di un «genere» che mette in scena la macchina come oggetto fine a se stesso; un oggetto, comunque, che finisce per *oggettivare* l'uomo che la giuda (o dalla quale è giudato), semplice funzione di una volontà di potenza.

Non è casuale in *Convoy, trincea d'asfalto* la citazione di *Vite vendute*: nel film di Couzot e in questo di Peckinpah protagonista è il «camion che trasporta esplosivi», un camion carico di enorme energia potenziale che può esplodere improvvisamente, e causalmente, o sulla strada del Venezuela o in quelle dell'Arizona, del Nuovo Messico e del Texas, percorse da quel «serpente a sonagli» che è l'interminabile convoglio di Peckinpah. E *Convoy* - attraverso la sua più esplicita che altrove ideologia dello «spettacolare» - può illuminare direttamente tutta l'opera di questo regista indiano sopravvalutato più di ogni altro dalla critica: *da Sfida nell'alta Sierra e La Ballata di Cable Hogue,* al *Mucchio selvaggio* a *Cane di paglia.*

In *Convoy* l'intreccio ha soltanto la funzione minimale di «giusfificare» il meccanismo spettacolare: dal contrasto tra polizia stradale e camionisti che esplode dalla necessità di superare i limiti di velocità per puri interessi economici, non nasce un discorso sullo sfruttamento, sull'America e sulle «forze dell'ordine», ma un elogio incondizionato della «virilità» dell'uomo, del suo efficentismo irrazionalistico, della sua violenza «senza meta e senza scopo» che andrebbe oltre - per Peckinpah - ogni «sirena ideologico-politica», soltanto strumentale come del resto appare attraverso il senso della campagna elettorale che un senatore locale vorrebbe gestire con la forza motrice dei camionisti, ormai una «forza popolare» che andrebbe avanti per pura forza d'inerzia.

In *Convoy* riappare in tutta la sua protervia l'elogio incondizionato della macchina: un elogio che potremmo definire «futurista» sull'onda lunga dello slogan marinettiano «Un'automobile da corsa, col suo cofano adorno di grossi tubi simili a serpenti dall'alito esplosivo...Una automobile ruggente, che sembra correre sulla mitraglia, è più bello della Vittoria di Samotracia». Si noti il maschile «bello» riferito all'automobile di genere femminile: tra gli altri elementi regressivi di *Convoy* spicca il suo «maschilismo» od oltranza , la sua riduzione a cosa della donna, anzi delle donne-dei-camionisti degradate a meri strumenti di piacere. Si veda, per esempio, oltre alla figura anodina di Melissa con le sue gambe spalancate mentre guida («una sventola senza mutande») la sua Jaguar, tutta la sequenza del camion del capo del convoglio, Martin soprannominato «Anatra di gomma»: la donna, incartata e infiocchettata come un bel pacco-dono, si offre in regalo al suo amante occasionale che quel giorno compie gli anni. E si noti soprattutto la sua «figura» di «femmina», trasformata in

squallida prostituta, di fronte al guerriero dell'autostrada che consuma il suo riposo (dopo l«inferno delle strade» lo deve pretendere come un diritto inalienabile) nella sua alcova di acciaio. E si noti pure l'intercambialità della «compagna» che santifica quell'alienazione oggettuale di cui Peckinpah tesse l'apologia.

In questa corsa attraverso gli Stati Uniti «le uniche cose che contano sono i supercamions» affermano gli autisti a cui non interessa certo la dimensione politica della «protesta» contro i limiti di velocità, ma soltanto la possibilità di «andare avanti». E questo «precedere» sul filo di una tenzione sempre sul punto di esplodere (ed esploderà, dalla parte del potere con il massacro del nero imprigionato come esca per catturare Martin, e da quella dei Cavalieri dalle sedici ruote con la distruzione di ogni cosa che si trovi sul cammino dei «mostri»), può anche assumere come si è prima accennato con un riferimento al formalismo - la cadenza di un ritmo di valzer: si pensi alla sequenza sul sentiero sabbioso che la lunga teoria dei camions imbocca come scorciatoia; e si pensi, anche, all'uso smodato del «rallenti», dell'effetto rallentatore su tutte le azioni di violenza; un effetto, questo, tipico in futti i film di Peckinpah.

L'immagine dei camions in fila sulla careggiata con le ciminiere fumanti, quasi tori d'acciaio sull'arena, immobili e sul punto di raccogliere tutte le loro energie per sferrare l'ultimo attacco, bene esprime l'ideologia regressiva di un regista definito a torto cantore nostalgico del «mito pionieristico». *Convoy* infatti, non è un «western a sedici ruote», come un era un elogio dell'«età dell'oro» *La ballata di Cable Hogue.* Nel cinema di Peckinpah la «poetica» ha una funzione precisa: l'esaltazione del mito universale dell'uomo-forte, attraverso l'affermazione di un individualismo anarchico decisamente di destra perchè sommerso da un vitalismo senza scopo che ha come oggetto la rivalutazione della pura «impresa» individuale; un'impresa che varrebbe la pena di condurre attraverso «eventi» magnifici per se stessi, pure osservati con cupa ironia ma tutta interna alla dimensione eroica, capolavori ripetivili di aggressività umana, sana soprattutto.

Roberto Alemanno

Musica

«Sesso fa rima con cesso» Firmato: Renato Zero

Il fenomeno Renato Zero è decisamente esploso un paio di anni fa presso uno strato di pubblico vasto ed entusiasta, nutrito con particolare zelo dalla stampa specializzata, di cronaca, scandalistica, impegnata a rincorrere un mito forgiato con rara abilità dalla pubblicità capillare. Per valorizzarlo non si è badato a scomodare David Bowie, l'ondata del punk più raffinato, la sottile ambiguità del travestimento nella storia della cultura teatrale e cinematografica, la dimensione profetica di una non meglio identificata «diversità». Nel frattempo il quasi trentenne Renato, difficilmente rimpianto dal settore del pubblico impiego dove originariamente era preventivata la sua collocazione, continua a sciorinare il suo bagaglio di canzoncine senza pregi ne difetti se inserite nel panorama della musica leggera di consumo medio. Altro servirebbe per far assurgere a prodotto di qualità culturale superiore pezzi modesti e vacui come *Sesso o esse*, dove, meraviglia! la rima viene impiantata con «fesso, cesso o nesso» (complimenti), o come Sbattiamoci e Figli senza eroi, in cui la tematica dell'amore, (forse il motore dell'universo?), viene affrontata con semplicismo e una punta di compiaciuto qualunquismo, commentato come nel resto dell'album da una musichetta insipida e pallida che sembra non aver fatto passi in avanti dagli anni '60 a oggi. Irrita questo tipo di filosofia per teenager, così come per famiglie al completo ancor più dell'incosciente conformismo che lo ha elevato a idolo per chissà quale crociata, voce di un banale asservimento alle leggi del mercato, spesso in grado di premiare i suoi sudditi ubbidienti. Di meteore passegger e scintillanti ne abbiamo viste svanire diverse, nulla di più facile che entro breve anche il pianeta-Zerolandia vada inghiottito come Atlantide, rimanendo a disposizione di dibattito intorno ai modelli e alle consuetudini del passato lontano.

D'altronde per una orchestrata e inspiegabile campagna di stampa nella prestigiosa terza pagina, accostando la sua figurina di emblema profetico asessuale (o bisessuale) a quella degli zazzeruti indimenticati Beatles, per spiegarne il successo, in fondo assai simile. Mai toccata sinora nelle pur ampie spire di giornalismo gratuito e scioccamente enfatico tanta impudicizia da sfiorare l'angolo degli incompetenti e blasfemi.

Eppure come sempre c'è chi ci crede e abbocca con generosa ingenuità, per cui ci si tramanda di bocca in bocca il racconto di concerti e discoteche, dove la musica impazza sotto il marchio di Renato Zero, disperdendosi tra una folla composta in maggioranza da sottoproletariato, tra cui evidentemente anche molti compagni di provata fede, catturati e circuiti da un furbacchione qualunque chissà come. È l'adesione irrazionale a miti e simbologie che giocano sull'ambiguità e sulla disperazione di una società in cui il disfacimento e la mancanza di momenti realmente comunitari, di partecipazione collettiva, di creazione alternativa di stimoli e cultura, si fanno preoccupanti: chi era immerso nel '68, e ne viveva le tematiche e le tendenze di base, ricorderà un filmetto peraltro quasi disastroso, ripreso in questi giorni a Milano, Orfeo 9, di Tito Schipa jr. in cui si dava ospitalità a Renato Zero, già interprete di un ruolo vischioso ed equivoco, insufficiente a proiettarlo nell'Olimpo delle star a tutti i costi.

Allora ci si accorse che quella era la migliore illustrazione delle bassezze in cui si agita la nostra musica pop; chissà che la memoria collettiva resista all'usura dei tempi...

Enzo Gentile

Stasera a...

Torino- Cabaret Votalire

Nella sala di via Cavour 7 in programma stasera alle 21 *Giorni felici* di Samuel Beckett. Regia di Rino Saudano che ne è anche interprete con Anna D'Offizi.

MILANO - Centro sociale Isola.

In via de Castillia 11 nei viorni 17/18/19 novembre si terrà un incontro interregionale di gruppi teatrali di base. L'incontro è articolato in tre seminari di tre giorni ognuno, tre incontri di lavoro fra i gruppi e tre spettacoli teatrali. I seminari di teatro avranno luogo venerdì e sabato dalle ore 10 alle ore 13.

Il teatro Prometeo di Bolzano terrà un seminario sull'uso del corpo; la Cooperativa Spazio Aperto di Genova ne terrà uno sulle maschere; il Tag di Mestre, gruppo teatrale Il Cerchiio di Piazza terrà un corso di pratica teatrale. Per iscrizioni o informazioni telefonare al 604154 dalle 12 alle 14.

Programma degli spettacoli

Venerdì 17 ore 21 - Gruppo teatro facile del Circolo Brecht di Milano. Spettacolo teatrale:*Rosolio e saccarina.*

Sabato 18 ore 21 - Il cerchio in piazza di Mestre mette in scena: *Scatole cinesi con effetto elastico, ovvero, il trauma del binocolo;*

Domenica 19 ore 16 - Cooperativa Spazio Aperto di Genova. Spettacolo per bambini di clown e maschere *Il baraccone delle meraviglie.*

Tecnologia, soggettività operaia, ristrutturazione

L'attuale ristrutturazione produttiva, per la sua articolazione, più che in qualsiasi altro momento, sta facendo giustizia di qualsiasi determinismo tecnologico in cui le organizzazioni storiche del movimento operaio, sia in passato che tuttora, hanno finito per invischiarsi nell'analisi dell'organizzazione del lavoro (Odl). Basta, infatti, osservare quello che sta succedendo nelle grandi fabbriche per capire come la ristrutturazione capitalistica stia cambiando l'Odl non in base ad esigenze di rinnovamento tecnologico, ma in funzione della necessità capitalistica di recuperare quel controllo sul processo produttivo che, con il ciclo di lotte 1969/73, gli operai avevano infranto in più punti con una sapiente contestazione permanente dell'Odl imponendo modifiche tecnologiche, conquistandosi spazi (sala mensa, sala assemblee) e tempi operai (pause, riduzione dell'orario di lavoro), sganciando il salario dalla produttività ed eliminando la parte incentivante della busta paga. Le stesse lotte contro la nocività che hanno espresso ed imposto il superamento della scienza del capitale, hanno altresì demolito l'ideologia della neutralità della scienza mostrando, inoltre come i diversi sistemi tecnologici, che nelle varie fasi storiche vengono adottati, non siano altro che il risultato di processi sociali, dello scontro tra le classi.

Il capitale, colpito nei suoi meccanismi di estrazione di plusvalore sia relativo che assoluto, dopo il 1973 è passato all'offensiva sul terreno dell'Odl con la ristrutturazione produttiva mirando a colpire quel formidabile crogiolo di formazione ed espressione dell'intelligenza collettiva: il gruppo omogeneo. Era infatti qui dentro che si socializzavano le singole conoscenze del ciclo produttivo e si realizzava quella trasformazione anche personale degli operai in cui si liberava la loro soggettività che ne irrobustiva la colontà di cambiamento e quindi di lotta.

Per questo obiettivo centrale per il capitale diventa la necessità di disgregare il gruppo omogeneo, lobotomizzare il cervello collettivo degli operai e far regredire per questa via la loro stessa soggettività. Anche per i cedimenti sindacali il gruppo omogeneo è stato così aggredito e decollettivizzato attraverso l'automazione, la mobilità, il decentramento produttivo. Indebolita nel suo punto di socializzazione delle conoscenze di organizzazione, la classe operaia sta ora subendo quell'aggressione fisica che passa sotto il nome di saturazione dei tempi, maggior sfruttamento, aumento della nocività e che si riassume nel peggioramento delle condizioni di lavoro.

In questo contesto molti compagni abbandonano la politica, altri ammiccano al partito armato. Sfuggire da questi due poli è ancora possibile se si riacquista fiducia nella possibilità di tornare ad appropriarsi, in fabbrica, di spazi di autentico potere operaio. In questo senso i prossimi rinnovi contrattuali possono essere usati per la riaggregazione dei compagni, per riassemblare le singole conoscenze, capire l'articolazione della ristrutturazione per combatterla e ciò richiede oltre che molta lotta anche molta teoria.

La petrolchimica

Il capitale chimico, in risposta alle lotte che investono il settore tra il 1968/73, per riprendere il suo controllo sulle produzioni strategiche installa nella sola petrolchimica nel periodo

Scienza e organizzazione del lavoro

1969/1976, ben 25 calcolatori di processo: la Montedison ne installa 14, la Sir-Rumianca 7 e l'Anic 4. È stato così sottratto il controllo sul ciclo produttivo agli operai e indebolita per questa via la loro stessa azione rivendicativa. Ne esce pure distrutto sia il lavoro manuale che quello intellettuale: quell'intelligenza collettiva, motore di tante lotte incisive, che prima il gruppo omogeneo esprimeva come sommatoria della soggettività operaia, è stata ora sussunta nel calcolatore di processo. All'operaio di impianto non resta che la funzione di controllo e di interventi nelle situazioni di emergenza in uno stato di continua tensione per l'aumentato rischio produttivo causato da sbottigliamenti produttivi, dalla mancata manutenzione e da livelli produttivi che superano quelli di targa per cui gli impianti erano stati costruiti.

Alla ristrutturazione tecnologica si aggiunge la chiusura dei reparti a più alta intensità di lavoro. Così a P. Marghera è stato chiuso l'impianto di ammoniaca e colpiti i reparti Mt2 e quello del Dmt; a Ferrara la stessa sorte è toccata agli impianti di ammoniaca, terital e Dmt (davano lavoro a un quarto degli occupati). Al petrolchimico di Mantova nella ristrutturazione della produzione di stirolo è stato colpito l'St9 a più alta occupazione e sindacalizzazione.

Ma non basta, l'utilizzo del calcolatore di gestione nella ristrutturazione dei servizi sta portando, in modo particolare nei petrolchimici Montedison, a una drastica riduzione degli occupati in manutenzione, nei laboratori e nei magazzini.

La siderurgia

La stessa siderurgia segna una accelerazione delle modifiche tecnologiche con l'estensione, nel ciclo integrale, dei convertitori ad ossigeno del tipo Obm, per il 1980, anche all'Italsider di Cornigliano, mentre i convertitori Ld erano già stati installati nel corso degli anni '60 all'Italsider di Taranto, Bagnoli e Piombino. Queste modifiche comportano una rapida frequenza delle cadenze di lavoro nelle sezioni acciaieria passando dalle 8 ore per colate dei vecchi forni Martin-Siemens ai 40-50 minuti, sempre per colata, con i nuovi convertitori che consentono una produttività elevatissima, ma comportano una continua esposizione dei lavoratori a operazioni nocive oltre che una saturazione dei tempi con ritmi stressanti.

Anche nelle miniacciaierie, che trattano rottame, si è assistito all'estensione dell'impiego dei forni Uhp, ad alta potenza elettrica assorbita per la fusione, che hanno prodotto il tempo di colata a 2-3 ore imponendo ritmi di lavoro più frenetici.

Così dicasi per la sezione laminazione dove l'introduzione dei laminatoi in continuo ad alta velocità, che nel caso della produzione di tondo e vergella raggiungono i 100Km/h in uscita dai laminatoi, impongono ai lavoratori saturazione dei tempi e continua attenzione legata ai necessari rapidi interventi di regolazione del ciclo.

A queste modifiche tecnologiche, nei grandi stabilimenti a ciclo integrale , è connessa, nelle varie fasi di lavorazione: ghisa, acciaio e laminazione, a partire dagli inizi degli anni '70, una prima fase di automazione per il controllo operativo a cui si aggiunge ora la seconda fase di automazione: il controllo di processo che attraverso servomeccanismi interviene automaticamente sul ciclo non solo per sottrarre controllo e deprofessionalizzare i lavoratori, ma anche per preparare un profondo attacco ai livelli occupazionali che, dopo aver già colpito gli operai delle imprese di appalto, mira ora dritto a investire i lavoratori delle ditte stesse nell'ottica del programma di ristrutturazione siderurgico europeo di Davignon.

Gianni Moriani

DISSENSO

A congresso per Rudolf Bahro

È iniziato ieri a Berlino ovest il Congresso internazionale per Rudolf Bahro. Un incontro che dovrebbe discutere la tesi dell'economista tedesco orientale, pubblicata sotto il titolo: L'Alternativa. Come ricorderanno i nostri lettori, Rudolf Bahro fu arrestato circa un anno fa infatti, dopo la pubblicazione del suo libro sulla Germania occidentale e fu condannato più tardi a otto anni di reclusione. Secondo le autorità tedesco-orientali, Bahro con il suo libro «ha tradito il socialismo».

Il congresso di quattro giorni, si concluderà domenica prossima, discuterà sui seguenti temi: «la rivoluzione d'ottobre e il suo significato per la sinistra di oggi»; «La Primavera di Praga: Condizioni strutturali e forme di una crisi del sistema nell'Europa orientale»; «Il rapporto di reciprocità fra il processo rivoluzionario e quello riformistico nell'Europa occidentale e quello orientale». Il Congresso è stato promosso da Elmar Altvater del Sozialistische Buergo, Rudi Dutschke, l'ex leader del Movimento studentesco della Germania occidentale (oggi collocato alla sinistra della socialdemocrazia), Ernst Mandel (segretario della Quarta internazionale) e Jiri Pelikan (dissidente cecoslovacco, membro della Cc del Pcc fino alla Primavera di Praga).

Sono presenti personaggi del mondo culturale e politico di diversi paesi europei: Wolf Biermann, poeta e cantautore espulso dalla Rdt; Gerhard Schroder, presidente dei giovani socialdemocratici; Claudin dalla Spagna; Rossanda, Covatta e Flores d'Arcais per l'Italia e così via.

I grossi assenti sono gli eurocomunisti. Santiago Carillo non ha neanche risposto alla lettera d'invito e le Botteghe Oscure non si esprimono in merito. Mentre i socialisti italiani e francesi sono in prima fila, anche se la tesi di Bahro ha ben poco da dividere con il craxismo e tanto meno con il socialismo di Mitterrand. In questa occasione la figura di Rudolf Bahro non è che un simbolo. Un simbolo sia per coloro che dietro al dissenso da lui espresso nascondono il loro anti-comunismo storico, che per gli altri per i quali Bahro rappresenta un tentativo di analisi scientifica e dialettica del «socialismo realizzato». A Berlino come abbiamo detto c'è chi vuol discutere dell'alternativa presentata da Bahro e dai suoi compagni e chi vuol combattere l'Urss e i paesi dell'Est in nome del capitalismo e l'imperialismo.

Intanto Bahro in una sua lettera dal carcere, pubblicata da un settimanale tedesco domanda: «È vero che alcuni leader dei partiti comunisti occidentali hanno preso posizione ufficialmente sul mio caso? Hanno preso anche posizione sul contenuto del mio libro? Mi considerano un comunista con il quale si può farsi vedere?? Domande precise alle quali l'Eurocomunismo dovrà anche rispondere prima o poi, anche perchè il dissenso nei paesi fratelli si estende.

Proprio in concomitanza con il Congresso su Bahro tre giovani aderenti alla *Charta '77* sono stati condannati dal tribunale di Brno a severe pene per aver diffuso registrazioni di musica «non conformista» e opere letterarie di scrittori cecoslovacchi «delle quali è vietata la pubblicazione».

ed. ru.

Rudolf Bahro.

Bazar, moschee e raffinerie centri di resistenza allo Scià

In un ennesimo appello da Parigi distribuito per le strade di Teheran l'Ayatollah Khomeini minaccia la chiusura totale dei pozzi petroliferi

[*Dal nostro inviato*]
TEHERAN - Il fronte di opposizione al regime militare non cede; i centri di resistenza, il Bazar a Teheran, le moschee nelle province; le raffinerie ad Abadan e a Tabriz, continuano a mostrare inalterato il fronte della lotta. Lo stesso ayattollah Khomenyni è intervenuto con un appello rivolto ai lavoratori degli stabilimenti petroliferi, per sollecitare la continuazione della lotta.

In un volantino arrivato ieri durante la mattinata da Parigi e già distribuito clandestinamente per le strade di Teheran Khomeini denuncia il tentativo del governo militare di far credere che senza lo scià il paese avrebbe un periodo di vuoto di potere; solidarizza ed esorta alla lotta i lavoratori del settore petrolifero; da disposizioni ai Moallah e agli ayattollah di mantenere saldo il fronte di opposizione ricorrendo alle «casse di fratellanza» per dare aiuto a chi ne avesse bisogno. Ma Khomenyni indica anche delle scelte che il fronte di opposizione ha fatto riguardo alle forme di lotta; dice nel suo appello «Se il governo militare con l'aiuto degli americani cercherà di impedire la continuazione dello sciopero del settore petrolifero, daremo ordine di far chiudere i pozzi definitivamente», ed aggiunge «i pozzi non potranno essere utilizzati che dalle future generazioni; conosciamo planimetria di ogni raffineria e di ogni singolo pozzo». Un modo veramente esplicito di annunciare che il movimento è in grado di tagliare definitivamente i rifornimenti di petrolio. Il documento-appello di Khomeyni continua con la denuncia violentissima dell'ingerenza americana negli affari dello stato iraniano. Del resto già il movimento di opposizione aveva individuato negli Usa uno dei paesi «colonizzatori» dell'Iran; basti pensare che alle poste lo sciopero ha come obiettivo tra gli altri la cacciata dei 150 tecnici americani. Lo stesso vale anche per i lavoratori petroliferi. Nella mattinata di ieri abbiamo incontrato uno degli esponenti maggiori della corrente di ayattollah, Talghani un ex colonnello che da 15 anni ha preso posizione contro lo scià e il suo regime. Il colloquio è stato per gran parte incentrato sulla questione dei militari. Il colonnello ha dichiarito che« esistono elementi che fanno pensare ad una frattura interna all'esercito»; frattura che si potrà accentuare per il fatto che «ormai i soldati saranno sempre più costretti a sparare sui loro stessi parenti». «Il problema, ci ha detto, ancora è che l'esercito iraniano è composto per due terzi da soldati di professione che godono di moltissimi privilegi sia economici che di prestigio».

Il «Luogotenente» del leader religioso, Talghani, non ha voluto aggiungere di più se non che ci sono dei seri dubbi sulla «fedeltà» di quel settore dell'esercito che non è permanentemente in servizio, i militari di leva. La ferma in Iran dura due anni. Ieri mattina a Teheran mentre il Bazar era completamente chiuso e presidiato da ingenti forze militari, sono ricomparse le donne con i veli neri

A gruppi di sette-dieci che nella Avenue Istambul distribuivano clandestinamente i volantini con l'appello di Khomeyni. L'esercito sembra essere intervenuto più tardi facendo uso di armi da fuoco a scopo, pare, intimidatorio. Un testimone ha visto le donne inseguite dai militari i quali stavano mettendo il colpo in canna. Dalle province continuano a giungere, sia pure frammentariamente, notizie di sgomberi, di scontri e di manifestazioni. Al centro di queste mobilitazioni le città che già nei giorni scorsi sono state in prima fila nella lotta al regime militare.

A Isfdhan, abbiamo saputo che ci sono stati altri violentissimi scontri così a Gorgan e a Mashan, dove l'esercito ha brutalmente disperso migliaia di persone che, sedute per terra recitavano preghiere collettive.

La stessa radio iraniana è stata costretta a segnalare le province dove ci sono stati incidenti, l'elenco era lunghissimo. Al Bazar di Teheran, ci è stato confermato lo sciopero di 40 giorni. Dicono i commericanti «non riapriremo finchè non sarà liberato il nostro capo»; il loro capo è stato arrestato sabato scorso insieme a Sandjabi.

Il governo militare ha fatto arrestare due ex ministri, quello delle finanze e quello dell'energia, sempre contro la demagogica campagna contro la «corruzione».

I settori pubblici continuano a essere in sciopero, il Ministero delle finanze non fa riscuotere le tasse dai suoi funzionari. E' stato confermato che il black-out dimartedì a Teheran, è dovuto all'iniziativa dei lavoratori di una centrale di distribuzione dell'energia elettrica.

Claudio Gerino

CORRISPONDENZE

Sette anni di lotte dei contadini di Larzac

Il 28 ottobre si è tenuta in tutta la Francia una giornata di lotta in sostegno degli abitanti di Larzac. Quando il governo e l'esercito annunciarono, nell'ottobre 1971, l'intenzione di estendere il campo militare di Larzac, non pensavano affatto che, dopo sette anni le loro decisioni non sarebbero state ancora messe in atto.

Per molti secoli, Larzac, vasto altopiano calcareo, i cui greggi forniscono il latte per la produzione del formaggio Roquefort, era restato al riparo da ogni sconvolgimento; il dipartimento in cui si trova, quello di Aveyron, è di tradizione religiosa e conservatrice. Ma bisogna fare i conti con i movimenti di fondo che agitano il mondo contadino; a partire dagli anni '60 giovani agricoltori, sensibilizzati ad una gricoltura di gruppo dalla partecipazione alla Jac [Gioventù cattolica contadina] si sono istallati su questo altipiano.

A pasqua del 1972, gli abitanti dei 103 espropri condannati alla distruzione a causa dell'ampliamento del campo militare fecero il giuramento «salvaguardare Larzac». La loro lotta ha suscitato un grande movimento di solidarietà. Dopo la grande manifestazione dell'estate 1973 alla quale avevano partecipato anche gli operai della Lip, Larzac è diventata il simbolo dell'unità operai-contadini. Il raduno popolare dell'estate 1974 e 1977 fanno, poi, di Larzac il punto di incontro di tutti i movimenti di opposizione: ecologi, antimilitaristi, pacifisti, militanti operai e contadini, femministe, rivoluzionari e regionalisti vi si ritrovano per discutere.

Larzac vuol dire sette anni di resistenza quotidiana ai molteplici tentativi dei militari per costringere alla resa i contadini. Azioni spettacolari [occupazioni illegali delle terre, disturbo delle cerimonie militari, «sequestro» di documenti dell'esercito] alternate ad altre forme di lotta: insediamento di nuovi contadini sulle terre minacciate, sistemazione dell'altopiano, istituzione di una università popolare. L'esercito ha potuto compare il 38 per cento delle terre che rivendica [in genere a proprietari assenteisti] ma queste formano un mosaico impossibile da utilizzare, comunque forte del successo elettorale della destra nel marzo scorso, cerca ora di concludere la vicenda. Inoltre, poichè Michel Debrè, dirigente «storico» dei gollisti, si presenta alle elezioni del parlamento europeo a suffragio universale, Giscard gli ha voluto fare un piacere promettendogli di concludere al più presto la questione di Larzac.

Il 29 settembre 1978, il prefetto dell'aveyron firma un'ordinanza di esproprio che danno il diritto all'esercito di procedere all'espulsione materiale dei contadini. Di fronte al pericolo, i «103» di Larzac hanno sempre saputo passare sopra le loro contraddizioni [che esistono perchè la situazione dei contadini non è la stessa] per lottare uniti. L'8 ottobre, davanti a 5000 persone, 150 trattori [cosa che dimostra una grossa mobilitazione di tutti i contadini della regione] si sono messi a lavorare i terreni che dovrebbero essere dell'esercito.

Tredici contadini di Larzac hanno poi iniziato un digiuno nel duomo di Rodez. In tutta la Francia, i comitati Larzac, principale forza di sostegno alla lotta, si sono mobilitati. I partiti della sinistra tradizionale, anche se sostengono a parole i contadini, sono molto più calmi quando si tratta di passare all'azione. Il fatto è che i contadini di Larzac hanno legato la loro lotta a quella dei contadini nel resto della Francia che lottano contro l'installazione delle centrali nucleari che la sinistra riformista invece accetta.

I «103» di Larzac si richiamano alla «non violenza». Ma, poi spiegano senza esitare: «La non violenza è in grado di prendere le misure per impedire al nemico di nuocere. Ma se un giorno dovessimo scegliere fra il dover andarcene e la violenza, noi sceglieremmo la violenza».

D. Vèrac - V. Mattiot

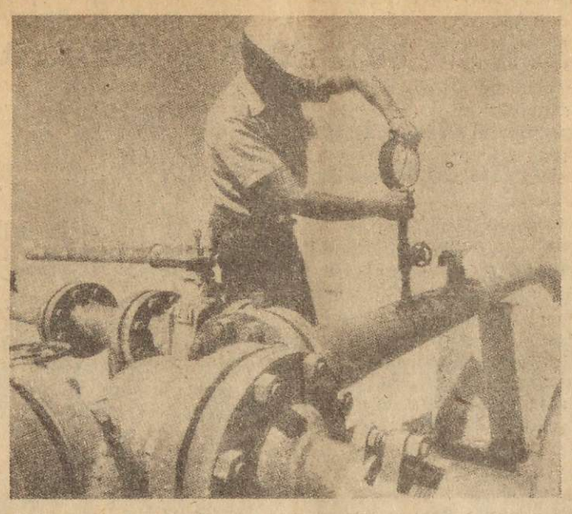
L'OSSERVATORIO

Petrolio, cosa non si fa per te

Alla «diplomazia del jet» di Giulio Andreotti mancava ancora l'apporto essenziale del petrolio arabo, in un momento di grave crisi mediorientale, sia per quanto riguarda gli accordi di pace raggiunti a Camp David, sia rispetto all'aggravarsi della situazione iraniana; che pone una forte ipoteca agli approvvigionamenti di greggio soprattutto alla Cee all'indomani dell'aumento dei prezzi deciso dall'Opec. Accompagnato dal ministro degli Esteri Forlani il presidente del Consiglio ha iniziato da Tripoli la sua visita in Medio Oriente, che lo porterà ad incontrare i massimi dirigenti dei quattro paesi arabi: nell'ordine, la Libia, l'Egitto, la Giordania, l'Iraq, che forniscono all'Italia più di un terzo del petrolio importato e le cui posizioni rispetto agli accordi di Camp David sono in netto contrasto.

Le motivazioni di tale viaggio sono diverse: sul piano direttamente politico si tratta di compiere un salto qualitativo nei rapporti bilaterali per aprire una collaborazione più stretta del nostro paese e della Cee in generale, al di fuori dell'ombrello americano; e di tradurre in pratica la vantata «vocazione mediterranea» dell'Italia dopo trent'anni di colonizzazione della «quarta sponda» per «portare a soluzioni i problemi dell'area mediterranea sul terreno della pace». Una, pace, che tuttavia appare sempre più difficile per le fratture interne al fronte arabo e per l'accantonamento a Camp David, del problema palestinese.

In campo economico il discorso si presenta articolato nei singoli stati; è sufficiente ricordare che dalla Libia e dall'Iraq riceviamo forti quantitativi di petrolio [15 milioni di barili annui] con sensibili differenze nell'equilibrio tra importazioni ed esportazioni: mentre con la Giordania l'interscambio è limitato e con l'Egitto il passivo è crescente [nel '77 abbiamo importato da quest'ultimo 4 mil. di tonnellate di greggio senza esportazioni in contropartita]. Aumentare i rapporti commerciali riducendo il deficit è dunque la parola d'ordine. Prima tappa del viaggio è stata Tripoli, dove Andreotti si è incontrato con Jallud, primo ministro e numero due del regime, e con il presidente Gheddafi, invitato ufficialmente a Roma per proseguire i colloqui. È stata questa la prima visita di una delegazione italiana nella Libia indipendente dopo la espulsione della nostra comunità nel '70, e si è trattato sostanzialmente di un viaggio d'affari: a tutt'oggi lavorano in Libia quattordicimila italiani, mentre numerose industrie pubbliche e private dall'Iri alla Fiat - hanno impiantato loro stabilimenti per «concorrere allo sviluppo del paese». L'Italia è il primo fornitore di quello «scatolone di sabbia» dal quale importa prodotti petroliferi e greggio per un totale di 1.300 miliardi di lire, ed in cui, all'indomani del colpo di stato di Gheddafi, l'oro nero viene utilizzato per accrescere non solo il reddito nazionale ma il benessere della popolazione: tra i paesi africani la Libia registra il massimo reddito pro-capite, circa 6.000 dollari, indice di una effettiva redistribuzione della ricchezza nazionale. L'industria italiana è impegnata per un valore di circa 1.500 miliardi in infrastrutture e impianti ed intende conquistarsi una posizione di privilegio con la creazione di una «commissione economica mista» già progettata da Ossola nella sua visita del '75, per lo sviluppo e l'industrializzazione progressiva del paese non va dimenticato a questo proposito, l'ingresso di un socio libico nella Fiat nel '76. Un tono più strettamente politico ha assunto l'incontro del Cairo, il cui tentativo di firmare un accordo di pace separato con Israele ha riaperto la crisi all'interno del blocco arabo, rimettendo in discussione l'appoggio dei moderati. Insieme alla posizione di stallo assunta da Hussein - con cui Andreotti s'incontrerà oggi - quella di Sadat [che gode dell'appoggio del nostro governo] è tra le più ambigue. Ma altri fattori destabilizzanti contribuiscono ad allontanare la soluzione del conflitto mediorientale, mentre la crisi iraniana interviene ad alterare gli equilibri già precari nella regione del Golfo ed ipoteca le rotte del petrolio verso l'occidente, minacciando direttamente l'Iraq. Ultima tappa del viaggio del presidente del Consiglio, Bagdad resta in una posizione centrale per i suoi enormi giacimenti, polo d'attrazione delle multinazionali e dei governi che intendono spianare la strada ai futuri investimenti, e aprire la porta alle fughe di capitali.



Oleodotto nel deserto libico.

Paola Elia

TANZANIA
Smentito il ritiro di truppe ugandesi

DAR ES SALAAM - Il giornale tanzaniano *Daily News* ha scritto ieri che le affermazioni di *Radio Kampala* secondo le quali le forze ugandesi si sono ritirate dalla parte della Tanzania che avevano occupato non corrispondono a verità. *Radio Kampala* l'altro ieri aveva affermato che il presidente ugandese Amin si era recato sul luogo dei combattimenti nella Tanzania nordoccidentale e aveva assistito al ritiro delle sue truppe. Il *Daily News* scrive in proposito che «la verità è che Amin non ha ritirato le sue truppe dalla Tanzania e non ha alcuna intenzione di farlo». «È nostro dovere ed obbligo perciò - conclude il giornale - liberare il nostro territorio dalle truppe d'occupazione di Amin. Questo non è un problema da dibattere alle Nazioni Unite, presso l'Organizzazione dell'Unità Africana o presso la Lega Araba». *Radio Kampala*, ascoltata a Nairobi, ha annunciato ieri mattina che il presidente Amin si è dichiarato pronto a recarsi personalmente a *Dar Es Salaam* per discutere con il presidente tanzaniano Nyerere circa i mezzi per porre fine al conflitto tra i due paesi. Il presidente ugandese ha d'altra parte detto che Nyerere non sa ciò che avviene sul suo territorio, in particolare quando afferma che i soldati ugandesi sono sempre presenti nella regione del fiume Kagera. Secondo Kampala, le truppe ugandesi si sono completamente ritirate da questo settore dopo averlo occupato per due settimane. Amin ha anche accusato il presidente tanzaniano di fare appello a mercenari per attaccare l'Uganda. Un portavoce del governo della Tanzania ha dichiarato che aspri combattimenti sono in corso tra truppe ugandesi e tanzaniane nella zona nordoccidentale occupata dall'esercito di Amin. Egli non ha fornito però altri particolari. Il portavoce ha negato ancora una volta che le truppe ugandesi si siano ritirate dalle zone occupate, come annunciato da Amin.

[*Ansa-Reuter*]

SPAGNA
Ucciso magistrato franchista

MADRID—Un magistrato spagnolo, Juan Francisco Mateu Canoves, è stato ucciso ieri mattina, mentre usciva dalla sua abitazione al centro di Madrid, da due giovani che gli hanno sparato almeno quattro colpi alla testa e sono poi fuggiti in motocicletta. Il magistrato, attualmente giudice supplente del Tribunale supremo, durante il franchismo era presidente del Tribunale dell'ordine pubblico, incaricato di giudicare i delitti politici contro il regime. Non è nota la matrice politica degli attentatori. L'attentato odierno porta a 78 il numero delle vittime del terrorismo in Spagna dall'inizio dell'anno. È comunque la prima volta che i terroristi colpiscono un magistrato.

[*Ansa-Reuter*]

M. ORIENTE
Per Sadat quello palestinese è un problema «umanitario»

IL CAIRO — «Non vi può essere pace in Medio Oriente senza la soluzione del problema palestinese». Il presidente Sadat ha ancora una volta riaffermato la posizione dell'Egitto secondo la quale prima di poter firmare accordi con Israele per la restituzione del Sinai: e la conclusione di un trattato di pace fra il Cairo e Tel Aviv è necessario stabilire le modalità che definiranno il futuro delle popolazioni che si trovano in quei territori occupati la cui sovranità non è mai stata definita con precisione, cioè il settore di Gaza e la riva occidentale del Giordano. Il solo fatto nuovo che emerge in questi giorni, è che la questione di Gaza va trattata immediatamente e vincolata alla pace del Sinai. Invitando il vice presidente Hosni Mubarak a Washington con un messaggio personale per il presidente Carter, Sadat tende a sbloccare la situazione creatasi proprio a causa del futuro di questi territori, genericamente definiti come «Palestina».

Chiedendo un legame diretto fra pace nel Sinai e questione palestinese, il presidente Sadat prosegue due scopi: 1) vincolare Israele e gli Stati Uniti all'impegno di proseguire la ricerca di una soluzione della intera trentennale crisi del Medio Oriente, 2) stabilire un chiaro «modello egiziano di soluzione», dimostrando nei fatti che il «fronte del rifiuto» ha avuto torto ad accusarlo di tradimento. Dopo i recenti attacchi della stampa del Cairo contro «I potentati del petrolio Arabo» -che avrebbero irritato, per la loro «innoppurtinità» anche alcuni ambienti della dirigenza egiziana- sembra che ora l'Egitto si orienti verso formule che tendano più ad «assorbire» che ad attaccare le posizioni del «Fronte del rifiuto»

La grande incognita resta comunque la posizone di Israele. E permangono dubbi sulla disponibilità della Giordiania di negoziare secondo «la formula egiziana». Vi è poi la Siria, cui non è certo che Israele accetti di concederle nel Golan quanto sembra pronto a dare all'Egitto. Sadat sembra comunqe essere riuscito a diluire gli elemeni di tensione, sia con Israele, sia con gli altri Arabi.

[Ansa]

Dalla prima pagina

Napoli

La giornata di oggi inaugura forse un nuovo modo di andare agli scioperi; da un lato la linea sindacale, fumosa, subalterna al governo, quale è emersa dagli interventi scontati di Lama, Macario e Benvenuto (preferito all'ultimo momento al meno «rappresentativo» Manfron) e dall'altro - un limite da cui partire, per superarlo in avanti.

Infatti contemporaneamente ai tre cortei ufficiali, l'opposizione alla linea maggioritaria sindacale si è espressa - anche se dispersivamente e con molti limiti - a Napoli in vari cortei, distaccatisi e riunitisi di volta in volta ai cortei ufficiali. Circa 10.000 compagni, ferrovieri, operai, ospedalieri, disoccupati, corsisti, paramedici, giovani, studenti, pubblico impiego, hanno caratterizzato dentro i cortei ufficiali e negli altri cortei spontanei la giornata di lotta che il Pci avrebbe voluto.

Un dato rilevante è la presenza - nei cortei provenienti da piazza Mancini e piazza Nolana - delle altre province campane, mentre meno forte è stata l'adesione allo sciopero a Napoli; assente l'Alfasud, l'Olivetti, l'Aeritalia, l'Eternit, in un corteo che per la prima volta si apriva senza striscione confederale e senza bandiere sindacali ma così alla buona; e svolgiatamente. C'erano invece gli operai licenziati o a cassa integrazione di tante fabbriche medie e piccole a partire dalla Cirio, dalla Nvalsud, dalla Motta, e c'erano nuovi soggetti di lotta.

Roma

teneva attaccata al collo e gli è stato detto che non era «degno di portarla». Ma tutto questo al Pci non è bastato: in risposta agli slogans dei compagni ha infatti preferito, ad un certo punto, chiedere alla polizia di schierarsi davanti allo spezzone dei collettivi.

Solo dopo molte discussioni la polizia se ne è ritornata sui blindati e a «far da guardia» è rimasto il Pci che ha fatto di tutto per far passare come «autonomi» i compagni presenti. Al Colosseo i comizi finali - «niente» è stata la sintesi che di questi più di un lavoratore ha fatto - mentre lo spezzone di corteo dell'opposizione veniva bloccato a via dei Fori Imperiali in nome della sacra «autonomia» del sindacato. Qui allora i compagni dopo aver tentato di far un loro comizio e di discutere con la gente, sono stati caricati dalla polizia. Non una carica dura, ma sufficiente a destare il panico e il fuggi fuggi. Al termine della manifestazione, come tra l'altro è stato denunciato dai lavoratori della Sogei, il servizio d'ordine sindacale ha addirittura impedito ai compagni e ai lavoratori di prendere la metropolitana per tornare al lavoro.

Il vuoto della piattaforma è stato quindi riempito dalla repressione del dissenso; i compagni dei collettivi operai in un loro comunicato di denuncia hanno sottolineato che *«la paura del dissenso è la forma più odiosa di autoritarismo e burocratismo e questa paura confermano ancora una volta i vertici confederali...» Nessuna provocazione può far desistere i lavoratori dal processo di autoorganizzazione in atto a Roma».*

DIBATTITO

Per una linea di classe anche sul terrorismo

Un seminario di Democrazia Proletaria sul terrorismo di sinistra: storia, concezioni e linea dei gruppi che praticano la lotta armata in Italia e nel mondo
Improrogabile la necessità di superare analisi superficiali o moralistiche

Sabato 18 e domenica 19 si terrà a Milano, organizzato dalla «Sezione Istituzioni e lotte per la Democrazia», un Convegno di studio sul terrorismo. Le brevi note che seguono, redatte dal Settore di Milano, sono una prima presentazione dei temi che verranno affrontati.

Il terrorismo cosidetto di sinistra si è posto in questi ultimi anni al centro delle attenzioni e del dibattito di tutta la sinistra, non solo di quella storica (che ha più che altro cercato di dare interpretazioni superficiali e di comodo ad uso della propria strategia politica), ma anche di quella rivoluzionaria. Due sono state principalmente le cause che lo hanno imposto:
1°) L'affacciarsi prima ed il prorompere poi sulla scena politica del fenomeno Brigate Rosse che ha assunto via via un'importanza ed una rilevanza non più unicamente nazionale ma addirittura internazionale. Le vicende del caso Moro potrebbero in questo senso essere emblematizzate così come negli stessi avvenimenti il coinvolgimento delle istituzioni e di tutte le forze politiche e sociali. Basti pensare alle 11 ore e mezza di sciopero proclamate dalle organizzazioni sindacali durante il rapimento del presidente democristiano
2°) Lo svilupparsi dell'area, variegata ma ampia al tempo stesso, di Autonomia Operaia, che per quanto mostri profonde ed innegabili differenze rispetto all'attività dei gruppi clandestini, presenta all'interno dei propri programmi e delle proprie concezioni punti di contatto con l'analisi di questi. Tra gli altri la mitizzazione della «lotta armata» come necessità posta dal «movimento» per rispondere e colpire le strutture portanti sia della repressione statale che della stessa società. La concezione del revisionismo individuato al pari della borghesia come nemico con cui scontrarsi frontalmente, la visione della stessa classe operaia «integrata e soggiogata» e la ricerca conseguente dei nuovi soggetti rivoluzionari negli strati emarginati dal ciclo produttivo; nei lavoratori precari, nei disoccupati e negli studenti.

Lotta armata e «movimento»

E' proprio questa seconda la causa dell'odierno dibattito nella sinistra, e cioè l'esistenza di simili concezioni in aree e settori dello stesso movimento giovanile e studentesco, che più ci spinge a riflettere sulle profonde modificazioni sociali e strutturali avvenute nel nostro paese e dunque anche a interpretare lo stesso fenomeno del terrorismo con un metodo assai diverso da quello solitamente usato dalla sinistra storica.

Come negare infatti il continuo rapporto, a volte anche l'influenza esercitata da Autonomia Operaia sul nascente movimento del '77? E come non cogliere le radici materiali di tutto ciò nella disperazione e nella insoddisfazione nel modo di vivere e anche di lavorare di tanta parte delle nuove generazioni e non solo di loro?

Br e strategia della tensione

Come abbiamo noi, in compenso, affrontato questo problema del terrorismo di sinistra come partito? In maniera spesso assolutamente insoddisfacente, limitandoci in affermazioni tanto saltuarie quanto spezzettate. Mai globalmente ed in rapporto unicamente alle situazioni contingenti ed ai fatti più clamorosi. Con questo non intendiamo assolutamente negare la validità della linea e degli atteggiamenti assunti dopo il rapimento di Moro, anzi quello fu, in una situazione estremamente delicata, un momento altamente positivo nell'iniziativa di Dp che coinvolse tutti i compagni in un dibattito serio ma che scontava la mancanza di uno studio e di una riflessione approfondita; indubbiamente necessaria alla piena comprensione di ciò che andava accadendo in Italia ormai da anni. Per lungo tempo nei nostri giudizi le Brigate Rosse hanno unicamente rappresentato la lunga mano della desstra, dei fascisti in particolare, e della provocazione di Stato. Abbiamo cioè vissuto portandoci addietro anche mentalmente uno schema che cresciuto negli anni di Piazza Fontana e delle prime battute della strategia della tensione, riproponeva pari pari e di volta in volta la stessa visione. Nella vicenda stessa di Moro al nostro interno e da più parti in diverse occasioni, queste concezioni estremamente superficiali, che tendono ad esorcizzare i problemi posti dagli episodi terroristici nonchè la loro provenienza, hanno di nuovo fatto capolino con la presunta individuazione di una trama internazionale orchestrata dai servizi segreti. Tutto ciò era ed è certamente possibile, solo che in mancanza di precise e valide argomentazioni, anche politiche, l'«analisi» si trasforma come sempre ed inevitabilmente in illazione. Ponendoci di continuo la solita domanda come fosse un ritornello: «a chi giova?», tendiamo infatti a confondere, proprio come la sinistra storica, l'effetto con le cause del terrorismo.

Ci sono per altro chiari i danni che esso provoca: l'autoritarismo diffuso che spinge ad un incrudimento delle attività repressive, lo stravolgimento dello Stato di Diritto, lo spostamento a destra dell'opinione pubblica e dei proletari stessi. Anche per questo di conseguenza, sul versante opposto, altrettanto chiara deve essere la nostra posizione nei confronti di tutti coloro che sostengono invece che i terroristi «sono compagni che sbagliano».

Non esistono infatti compagni che sbagliano; esistono invece posizioni politiche e filoni teorici; e poi bisognerebbe chiarire dove sbagliano, se nella linea politica, nel momento in cui sviluppano le azioni, nello scegliere gli obiettivi o altro.

Detto questo, molto brevemente; delle cause di questo dibattito nella sinistra e delle diverse posizioni che essa esprime veniamo al filo conduttore dei temi che verranno affrontati all'interno del convegno.

Terrorismo e movimento operaio

È basilare nell'affrontare qualsiasi analisi sulla formazione e la storia dei gruppi che praticano oggi la lotta armata in Italia, porsi preliminarmente una domanda e cioè se il terrorismo sia mai stato o meno all'interno della storia del movimento operaio. Se nei suoi travagliati avvenimenti, nelle sue vittorie come nelle sue sconfitte, è ravvisabile il terrorismo come forma o metodo di lotta. Come è possibile cioè per dirla in altro modo che la storia del movimento operaio costituisca la base di riferimento nella formazione di questi gruppi clandestini. Dare una risposta a questa domanda risulta fondamentale anche per comprendere più appieno l'estensione del fenomeno, non unicamente limitato ad alcune aree precise ma chiaramente espressosi a livello internazionale. In questo senso cercheremo di articolare delle risposte e delle analisi ponendole sul filo di un'interpretazione anche sotirca che: 1°) affronti l'esame dell'estremismo di sinistra e del terrorismo fin dagli inizi del processo di crescita e di sviluppo del movimento operaio.

Marx, Engels e Bakunin

Un particolare rilievo verrà dato in questo senso alle vicende della Prima Internazionale, dello scontro che oppose Marx ed Engels a Bakunin e alle concezioni anarchiche, e di quelle in particolare della Russia che più tardi interessarono i bolscevichi prima della rivoluzione di Ottobre. 2°) l'analisi di come a partire dalla Guerra di Popolo prima in Cina ed in seguito nel Vietnam, si arrivi all'esperienza cubana e alla teorizzazione della guerriglia «rurale» che ponendo in un primo tempo al centro il movimento contadino si svilupperà poi, trasformandosi, in venti anni di storia dell'America Latina, in guerriglia «urbana» nelle esperienze uruguaiane dei Tupamaros, di quelle argentine dell'Erp e dei Montoneros e nella stessa Europa con le Br e la Raf.

Approfondire il senso anche storico di questo discorso servirà per altro a porre nella riflessione di compagni, prendendo a pretesto la storia, le concezioni e la linea dei gruppi terroristici, questioni oggi di fondamentale importanza come:
- il significato storico delle battaglie per le libertà democratiche e a difesa degli spazi di agibilità politica nelle società capitaliste
- la centralità della classe operaia come soggetto rivoluzionario
- l'importanza della forme di lotta e del loro rapporto con le lotte di massa
- l'analisi delle evoluzioni del revisionismo e il suo rapporto con le classi subalterne
- la questione dello Stato e del processo rivoluzionario in Occidente.

Settore Istituzioni e lotte per la Democrazia federazione di Milano

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 16 Novembre 1978

Alida da Zurigo	3.000
Radice Fossati Gerolamo Bereggio (Mi)	50.000
Nucleo di Maccagno (Va)	10.000
Coll. Dp Ercole Marelli Sesto S. Giovanni (Mi)	35.500
Benedetta (Fi)	5.000
Dp Agraria (Mi)	22.000
Franco del Pci della Trattoria degli Artisti (Mi)	20.000
Impegno Mensile	
Compagni L.N.I. Paderno Dugnano nov.	13.500
Ccp	
Coll. Dp Pontedera	7.500
Giorgi Andrea Montalcino	6.000
Baracco Angelo (Fi)	7.000
Antonetti Gianfranco Fondi (Lt)	15.000
Dp Aosta	50.000
Cenciotti Sergio (Ge)	30.000
Lettori del *QdL* Chiavari	20.000
Barbagelata Severino Rapallo	10.000
Mario e Lucia (Bg)	5.000
Raccolte tra i compagni Dp Busto Arsizio	6.000
Andrea, Mara Cena	14.000
G. Lucchini (Mi)	10.000
Tiziano Magliavacca Gaggiano	20.000
Dp Vomero e Dp Materdei (Na)	19.000
Tot. Cont.	**159.000**
Tot. Ccp	**219.500**
Tot. Glor.	**378.500**
Tot. Prec.	**4.451.800**
Tot. Comp.	**4.830.300**

Agenda

UNIONE INQUILINI MILANO
Sabato alle 9,30 in via De Amicis 10, coordinamento regionale dell'Unione Inquilini. Odg: A) Legge regionale «sul canone sociale» nostra posizione e momenti di lotta. B) Organizzazione interna e fornitura materiali organizzativi e di propaganda sull'equo canone. C) Tesseramento Unione Inquilini. D) Vari. Vista l'importanza della riunione è indispensabile la presenza di almeno un compagno per provincia e un compagno di Brescia e Orzinuovi.
MILANO
Presso la facoltà di Agraria, via Celoria, a città Studi, per tutta la settimana si terrà una vendita a prezzi popolari di formaggio della val di Scalve. Promossa dal collettivo di Democrazia Proletaria di Agraria. Il ricavato della vendita andrà, come sottoscrizione, al *Quotidiano dei Lavoratori*. Oggi alle 20 in via De Amicis 10, si terrà una riunione sul problema della vendita frazionata. Odg: la posizione da assumere in merito alla vendita frazionata in vista di manifestazioni ed assemblee da tenere entro la fine del mese. Sono invitati alla riunione tutti gli attivi provinciali che non hanno ancora preparato l'intervento. Sono inoltre invitati i comitati inquilini.
ROMA
È riaperta la Cooperativa Gnocco Rosso. La trattatoria in via Monte Cuccoli 8 (piazzale Prenestino) tra le novità dispone di birra alla spina e vino calabrese. La cantina sottostante restaurata è a disposizione dei compagni e dei collettivi culturali, artistici, teatrali di base che intendono usufruirne.
ROZZANO
Sabato alle 21 al centro civico di Rozzano spettacolo teatrale con il Collettivo teatrale di Locate Triulzi in «Anche i vecchi vanno in paradiso». Una realtà locale di recente formazione che porta un originale contributo nel campo del teatro dialettale lombardo.

Domenica pubblicheremo un inserto speciale, curato dal Direttivo nazionale di Dp, sugli aspetti teorici e politici dello scontro politico-sociale in Italia e in generale nei paesi a capitalismo maturo. Pubblicheremo inoltre ampi stralci di un colloquio tra Charles Bettelheim e Robert Linhart organizzato dalla rivista francese «Communisme».

Domani è in edicola il Quotidiano Donna

Anno 5° numero 251 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel, (011) 876873 - **Venezia,** tel (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico,** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e abbonamenti,** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo £ 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel (02) 8255360 - **Numero arretrato,** £ 400; Svizzera, Fr.sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)